IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO *LA FRUSTA* ALLA TERZA GUERRA CARLISTA (1871-1875)

Por FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

1. Introduzione

Lo Stato Pontificio era nato nel 756 e pose fine alla sua storia più che millenaria nel 1870 in seguito a tre successive aggressioni militari. Nel 1859 subì la prima perdita territoriale dopo la guerra dell'alta Italia, combattuta dai Franco-Piemontesi contro gli Austriaci. Per la vittoria dei primi, le Legazioni Pontificie di Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna), evacuate dalle guarnigoni austriache, vennero annesse al Piemonte a causa di una finta «sollevazione popolare» pilotata ad arte dal liberalismo. Nel 1860 si assistette ad una seconda perdita territoriale con l'invasione delle province pontificie delle Marche e dell'Umbria da parte dell'esercito piemontese, senza la formale dichiarazione di guerra. Lo Stato Pontificio perse le due province riducendo il residuo territorio alla regione del Lazio e a Roma. Il 20 settembre del 1870 avvenne la terza invasione, ancora una volta in assenza di una dichiarazione di guerra, che si concluse con la cancellazione dalle carte geografiche dello Stato Pontificio. Per volontà di Pio IX, la resistenza militare alle truppe di invasione non andò oltre la tangibile dimostrazione della violenza che l'esercito italiano compiva per occupare il territorio pontificio. Il fenomeno fu devastante per i cattolici. I più risoluti, dopo aver difeso con le armi lo Stato Pontificio, aggredito, ora si accingevano a difendere i principii cattolici attraverso la stampa periodica. Tra i valorosi combattenti di questo giornalismo, vi fu Carlo Marini con *La Frusta* la cui storia, per sommi capi, è stata da noi narrata negli *Annales* dello scorso anno[1]. In questa sede approfondiremo i temi scelti da *La Frusta* per portare a conoscenza

* Comitato Convegni Tradizionalisti di Civitella del Tronto (Bolonia).

1. Francesco Maurizio Di Giovine, «Storia di un giornale romano al servizio del tradizionalismo politico (1870-1875)», *Anales de la Fundación Francisco Elías de Tejada* (Madrid), anno XXIV (2018), pp. 115-137.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

del suo pubblico il pensiero e l'azione del tradizionalismo politico spagnolo con particolare riferimento alla Terza Guerra Carlista.

2. 1870. Il primo anno di vita de *La Frusta*

Sin dal primo numero, con la rubrica «Che c'è per aria? Alias Rassegna Politica» la posizione del giornale verso la politica spagnola è molto precisa.

> «La Spagna ha definitivamente scelto il suo Re nella persona del Principe Amedeo duca d'Aosta. Prosit! Anche questa scelta dei Re, come si sceglierebbe un fattorino, è cosa tutta propria del secolo XIX! Noi non abbiamo né interesse né voglia di farne le felicitazioni al fortunato Principe. Ci riserbiamo tutto al più augurargli un ottimo viaggio ed un migliore ritorno»[2].

Nel numero successivo, nella stessa rubrica, *La Frusta* scrive:

«Aggiungiamo che il risultato della votazione in base della quale gli fu deferita quella Corona ci sembra assai meschino. 103 voti contro 183! Ma questo è il meno. Le notizie che ci giungono dalla Spagna non ci sembrano le più rassicuranti. Serie agitazioni e proteste già si fanno in più luoghi contro la detta elezione»[3]. Qualche giorno dopo, citando un giornale democratico di Firenze, *La Frusta* scrive che a Madrid la situazione è sempre più ingarbugliata. I sostenitori del nuovo re continuano a diminuire. A Madrid si moltiplicano le manifestazioni degli studenti contro quei deputati che votarono a favore del nuovo re. Gli studenti fischiarono quei professori che erano deputati ed avevano votato a favore della candidatura italiana. La contestazione fu estesa anche davanti alla sede della legazione italiana. E nelle province le contestazioni furono anche più gravi[4]. Nello stesso numero trova spazio una notizia sulla famiglia reale legittima e proscritta al fine di poter parlare sempre di Spagna. Si annuncia che

> «L'Infante di Spagna Don Alfonso di Borbone e d'Este, che fu zuavo pontificio sposerà l'Infanta di Portogallo Donna Maria della Neve, figlia del fu Don Michele re di Portogallo. Il Santo Padre gli ha scritto un magnifico Breve»[5].

Qualche settimana più tardi, *La Frusta* torna a parlare di Amedeo di Savoia duca d'Aosta. Il suo viaggio verso la Spagna è descritto con leggera ironia:

---

2. *La Frusta*, anno I, n. 1 (1870), p. 3.

3. *La Frusta*, anno I, n. 2 (1870), p. 7.

4. *La Frusta*, anno I, n. 8 (1870), p. 30.

5. *Ibid*.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

> «[…] la partenza per la Spagna di S.M. Amedeo è prorogata per qualche tempo. Io lo trovo giustissimo. I cambiamenti di clima non sono tanto mai perniciosi quanto nella stagione che corre»[6].

Tuttavia, i resoconti cronologici ed i giudizi politici del giornale sul Carlismo iniziano, in un crescendo costante, a partire dal 1871 per terminare nel corso del 1875, con la cessazione forzata de *La Frusta*. In questo lasso di tempo, il Carlismo divenne l'argomento principale del giornale poiché i redattori, ed il suo direttore Martini per primo, videro nelle gesta del movimento la rivincita del cattolicesimo militante sullo schiaffo subito a Roma dalla Cristianità con l'invasione del settembre 1870.

3. 1871. Il secondo anno di vita de *La Frusta*

Nel corso del 1871, *La Frusta* concentra gli articoli sul carlismo in cinque separati messaggi al fine di attirate l'attenzione dei lettori sulla questione che si sta sviluppando in Spagna. La prima informazione sul Carlismo è del 30 marzo 1871 quando si riprende una notizia apparsa sull'*Imparzial* che segnala la presenza nei pressi di Lerida di una banda organizzata di 60 carlisti. Contemporaneamente, prosegue *La Frusta*, nelle province basche si succedono altre dimostrazioni di indirizzo carlista[7]. Qualche mese più tardi si segnala fugacemente che nella Camera dei Deputati si sono ripetuti violenti assalti contro la dinastia Amedeista[8]. Nel mese di giugno, riprendendo una notizia già apparsa sull'*Unità Cattolica*, si segnala che a Madrid si rincorrono voci su alcuni misteriosi attentati compiuti contro la persona di don Amedeo. I giornali filoministeriali non ne parlano e ciò è ritenuto da *La Frusta* un segno che qualcosa di vero ci possa essere deducendo che quei periodici governativi possano aver dovuto tacere in seguito ad un ordine ministeriale[9]. Nello stesso numero, *La Frusta* segnala il discorso pronunciato al Senato di Madrid dal Senatore Francisco Navarra Villoslada, parlamentare carlista e fondatore del giornale *El pensamiento Español*, (1818-1895), il 3 giugno:

> «Noi chiediamo che scompaia questa Costituzione, chiediamo che si sostituiscano a questa Costituzione altre leggi, e lo chiediamo in nome della ragione che la dichiara assurda, in nome dell'autorità. (Il Presidente lo ammonisce). Noi chiediamo la sostituzione di questa Costituzione, appoggiati ad una autorità che è infallibile, e che il Senato conosce; perché questa autorità che è infallibile

6. *La Frusta*, anno I, n. 15 (1870), p. 58.

7. *La Frusta*, anno II, n. 72 (1871), p. 288.

8. *La Frusta*, anno II, n. 114 (1871), p. 455.

9. *La Frusta*, anno II, n. 132 (1871), p. 531.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

ha condannato la maggior parte dei principii che si contengono in questa Costituzione»[10].

La Frusta commenta il discorso elogiando l'oratore per aver reso un pubblico onore «all'infallibilità nell'aula di un parlamento»[11].

4. 1872. Il terzo anno di vita de *La Frusta*

Con l'anno 1872, l'approfondimento giornalistico de *La Frusta* nei confronti del Carlismo è più accentuato. Articoli sul tradizionalismo spagnolo compaiono in varie rubriche del giornale: con commenti politici nella rubrica «Notizie di Spagna» appositamente ideata, con informazioni su quel che accade in Spagna nel campo carlista attraverso la rubrica «Che c'è per aria? Alias rassegna politica», con informazioni veloci prese dalle agenzie di stampa: nella rubrica «Telegrammi Stefani» e «Dispacci della Notte». Accanto a questi articoli, periodicamente si aggiungono veri e propri saggi di dottrina carlista, pubblicati per spiegare al pubblico romano l'essenza più profonda del fenomeno carlista. In questa sede lasceremo da parte le rubriche che raccontavano l'evoluzione della terza guerra carlista per prendere in esame, sia pure per sommi capi, gli articoli di carattere apologetico del Carlismo e del Re Carlo VII. Già il primo articolo che ha per titolo «Carlo VII e la sua causa» inquadra alla perfezione tutta la situazione:

> «Il movimento carlista non si può chiamare nè rivoluzione, nè ribellione, nè sedizione, ma riscossa, o rivendicazione. E ciò, come ognun vede, è una conseguenza necessaria, che discende dal principio, che D. Carlos sia di diritto il Sovrano di Spagna. Chi volesse negare tutte quelle conseguenze che noi ne abbiamo tratte e che se ne potrebbero trarre, dovrebbe prima cancellare il principio e riconoscere il fatto compiuto e l'inamovibilità del ladro dal possesso della cosa rubata. Queste teorie sono secondo il diritto moderno, diritto che non si può chiamar così, che per ironia, o per antifrasi; ma secondo il diritto antico, diritto a cui appella l'Ateneo Religioso, noi dobbiamo risguardare in D. Amedeo un ingiusto possessore della cosa altrui, che ha sempre l'obligo di restituirla al legittimo padrone. La posizione di D. Amedeo, secondo il diritto antico, cioè secondo il vero diritto, il diritto di S. Tommaso, del Suarez, di S. Anselmo e di tutti i dottori scolastici, è simile a quella d'un ladro che ha involato il mio orologio e che è sempre stretto dall'obbligazione di restituirmelo. Ora chi negherebbe a me il diritto di adoperarmi a ricuperarlo e di cogliere un occasione propizia per riprenderlo? Se il ladro fosse ben armato, ed io nel cercare di togliergli il mio

10. *Ibid*.

11. *Ibid*.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

orologio, ne riportassi qualche ferita od anche la morte, sì potrebbe dire tutto al più che io fui imprudente ed incauto nel non aver misurato bene le forze mie con quelle dell'avversario, ma non si potrebbe dir mai che io sono un ingiusto aggressore del ladro stesso»[12].

Dopo qualche settimana, *La Frusta* propone un altro interesante articolo per spiegare le ragioni legate a «Il diritto di Carlo VII al trono di Spagna»:

> «Per la morte di Ferdinando VII il diritto al trono spagnuolo dovea secondo quella legge passare al suo fratello D. Carlo di Borbone, che nella guerra di rivendicazione che durò sette anni, prese il nome di Carlo V e fu avolo del presente Carlo VII. Maria Cristina figlia di Ferdinando per ambizione di regnare fece sì che il morente monarca abolisse la legge salica a danno del legittimo erede, e colla forza s'impossessò del trono di Spagna facendosi dai suoi partigiani proclamare regina. Qui cominciò per la Spagna quel funesto periodo di lotte, di discordie e di guerra civile che resero la Spagna, un tempo la più grande delle nazioni, il più infelice paese dell'Europa e che non cesseranno mai dal desolarla, finchè non si riporranno alla sua testa i suoi sovrani legittimi veri discendenti dei Borboni che la fecero così grande e così temuta. Carlo V lottò per sette lunghi anni tra le più dolorose privazioni per rivendicare il suo diritto, e venuto a morte abdicò ad esso in favore del suo figlio D. Giovanni, e quest'ultimo lo ha ceduto intero all'attuale Carlo VII suo primogenito che sta ora in Spagna tentando eroicamente coi suoi sudditi la riscossa dall'usurpazione d'uno straniero imposto a quella nobile e generosa nazione da due intriganti e faziosi settarii traditori dell'infelice penisola, uno dei quali ha già pagato il fio del suo tradimento, morendo assassinato nel centro d'una popolosa città pochi giorni dopo la venuta di colui che egli avea chiamato dalla Savoia contro il desiderio e il voto di tutti gli Spagnoli e a danno del legittimo ed unico Sovrano di diritto che è il prode ed eroico Carlo VII. ll diritto dunque che ha questi al trono lberico è chiaro, evidente, incontrastabile, e tale, che a lui non lo potranno togliere nè la forza della rivoluzione istallatasi a Madrid con Amedeo, nè la frode dei nemici del diritto, nè l'ipocrisia dei moderni Farisei»[13].

Dopo aver chiarito le ragioni giuridiche sulla legittimità di Carlo VII, *La Frusta* passa a dare notizie sul movimento politico che sostiene il Re legittimo. E per farlo ripropone articoli estratti da altri giornali, grazie alla capacità del proprio corrispondente dalla Spagna. L'insurrezione carlista è narrata utilizzando un articolo apparso su *La Vraie France* di Lilla con il titolo «Il movimento Carlista»:

12. *La Frusta*, anno III, n. 114 (1872), p. 447.

13. *La Frusta*, anno III, n. 124 (1872), p. 488.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

«Che avviene dei carlisti? Havas, Stefani, Wolf e Reuter ricantano su questo soggetto i vecchi dispacci d'altre volte. I carlisti sono dispersi – i carlisti sono inseguiti – i carlisti passano la frontiera – i carlisti domandano l'indulto – i carlisti si sottomettono. Non vi son più carlisti, anzi non ve ne furono giammai, frattanto ne sono stati uccisi a centinaia a migliaia. Favole e baie. D'altra parte, i reporters, gente prudente e ingannevole a buon mercato, si fanno l'eco di tutte quelle false voci che essi non si prendono la menoma cura di verificare sui luoghi. Le menzogne telegrafiche servono loro da primo bozzetto, essi vi lineano sopra degli arabeschi più o meno infarinati di color locale, essi danno loro un corpo e una fisonomia a queste corrispondenze, almeno sospette, le quali riempiono le colonne dei giornali che loro prestano l'autorità del loro carattere. Il tiro è sì bene riuscito che oggi nessuno crede al trionfo di Carlo VII. Mettiamoci dunque in guardia contro lo scoraggiamento dei pessimisti e contro le previsioni dei prudenti. Tutte le cause giuste hanno una connessione intima – il successo di una provoca ed asse il successo delle altre – Dubitare della Restaurazione spagnuola, è dubitare anche della Restaurazione in Francia… – Ora il dubbio genera l'apatia, e l'apatia produce la morte– Noi dunque persistiamo a credere che Carlo VII riuscirà e sarà, come egli stesso si è chiamato, il capo dell'avanguardia della grande armata cattolica. I discorsi dei prudenti sono ancora più perniciosi, essi si rattristano che Cabrera non abbia preso il comando dell'armata reale; ad essi duole che non sia stata tentata la corruzione per recare defezioni, sono quegli stessi che rimproverano ad Enrico V l'orgoglio del suo drappello, la nobile fierezza delle sue affermazioni in favore del Sovrano Pontefice, l'umiltà delle sue adorazioni innanzi a Dio. Essi vorrebbero che si tacesse alla nazione il primo dovere, secondo il quale le converrà la monarchia, essi volentieri taglierebbero il collo al Conte di Chambord, essi nasconderebbero la corona sotto un berretto rosso per renderla accettabile al suffragio universale – Insensati! Nascondere al popolo la verità è tradire nello stesso tempo il popolo e la verità, è privarli della forza morale inerente alla confessione della giustizia. Se Cabrera non è in Spagna, è perché ha fatto scisma a Ginevra. Il Re Carlo VII con un suo primo atto ufficiale nel 1869 si è messo sul vero terreno monarchico. Egli la ha rotta colle idee moderne, colle prattiche moderne, coll'altalena della politica moderna, quando sottoscrisse il fiero e ardito manifesto redatto da Aparisi. – ha perduto Cabrera, forse anche altri – Che importa? – Egli ha nel medesimo tempo ricuperato la sua integrità, conquistato i Cattolici e meritato la benedizione di Pio IX, che promette la forza di Dio. Certo, le difficoltà sono immense – Il denaro è poco, le armi mancano, ma non mancano gli uomini, e questi uomini son cristiani. Questo basta. –Il cristiano è figlio dell'ostacolo, esso non arriverà alla sua vera altezza che nella lotta – Così vedete ingrandire questi eroi inseparabili nella trinità della loro fede, della loro speranza e del loro amore per Dio, per la Spagna e per il re! E per questo ch'essi son forti, è per mancanza di questo che noi

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

siamo stati deboli. – Che potrebbero invidiare i carlisti ai compagni di Pelagio? – Le due ultime vittorie di Saballs, questo antico soldato del Papa, non hanno esse tutta la bellezza dei combattimenti leggendarii? Non è coi pronunciamenti militari che il trono dev'essere restaurato, meno ancora con le transazioni di cui parlano certi fogli legittimisti– I re hanno bisogno di tutta l'autorità reale per guarire la società. Alienare la minima delle loro prerogative sarebbe condannarsi all'impotenza e commettere una colpa più grave che non sarebbe l'abdicazione. Ecco perché Carlo VII non vuole ricorrere a simili manovre, egli riprenderà la sua corona a tutto combattimento secondato dai suoi fidi. D'altronde non sono questi i disertori incorporati nelle bande i quali assassinarono Frances l'audace vincitore di Reuss. Niente è disperato– La Catalogna e la Biscaglia reggono sempre– Saballs tiene in scacco 16,000 amedeisti che non hanno potuto prendergli un pollice di terreno – o truppe, – e infine noi abbiamo la parola del re che ha dichiarato in un recente proclama che egli sta per arrivare alla realizzazione delle sue speranze. Tra questa affermazione e le negazioni dei telegrammi vi ha contradizione, che suppone la menzogna da una parte o dall'altra. Chi oserà dire che Carlo VII ha mentito?»[14].

5. 1873. Il quarto anno di vita de *La Frusta*

Egualmente interessante l'articolo «L'assassinio di Tolosa» che *La Frusta* riprende dal *Diritto Cattolico* di Modena:

«l liberali di Tolosa, gente conosciuta in gran parte per assai poco scrupolosa ma fanatica fede, non per Amedeo, bensì per qualunque governo che lasci loro tiranneggiare il paese, servivasi di un disgraziato giovane, l'Alcalde in Anoeta, come di spia per sapere quello che facevano e quello che disegnavano di fare i carlisti. Più di una volta l'imprudente Alcalde aveva mandato avvisi, che avevano recato danni specialmente alla schiera comandata da Soroeta, il quale aveva manifestato il proposito di finirla colle relazioni di quello spione e aveva ordinato si tenesse sorvegliato per impedirgli di nuocere. Di tutto questo nulla sapeva il parroco di Anoeta, uomo d'anima e intento solo a beneficare tutti i suoi parrocchiani senza distinzione di partiti, reo solo di pregare per la conversione dei nemici della Chiesa e tenuto per santo da tutta la popolazione, fuorchè dalla ciurmaglia assassina, che osa dirsi patriottica, mentre è l'onta della patria. Ora, avvisato Soroeta, che l'alcalde spia era in una taverna, intento a spiare le mosse dei carlisti per avvisarne i liberali di Tolosa e di altri luoghi, mandò tre dei suoi uomini a farlo prigioniero. Questi eseguirono l' ordine, ma l'alcalde, udendo il Suono dell'armi e credendo vicini i liberali di Tolosa, che avea avvisato perché

14. *La Frusta*, anno III, n. 190 (1872), pp. 757-758.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

assalissero i carlisti, ricusò di seguire i tre suoi custodi, anzi cominciò a gran voce a chiedere soccorso. I tre gli ordinarono di tacere; invano gli intimarono di seguirli, egli resistette. Allora lo minacciarono di morte, se si ostinasse: non valse, chè anzi tentò la fuga: gli tirarono dietro mentre fuggiva, e due palle lo colpirono a morte. I volontari di Tolosa erano difatti vicini e questa fu la causa del tirare dei carlisti, che raggiungendo il grosso della gente di Soroeta partirono da Anoeta. Sopraggiunti i liberali, a vendetta del morto alcalde, assalirono la casa parrocchiale di Anoeta, presero il parroco, il coadiutore ed il fratello del parroco e li trascinarono a Tolosa fra offese di ogni maniera, calci, pugni, punture e perfino sputi; arrivarono a Tolosa verso le undici di notte; le strade erano deserte, le finestre chiuse. Si rappresentò allora una scellerata scena; colpiti da mille colpi, letteralmente sbranati i tre innocenti spirarono l'anima; primo il santo parroco, poi suo fratello laico, poi il coadiutore. Un'orgia selvaggia successe all'assassinio; raccolti in una taverna, i barbari ubbriachi lacerarono le vesti del parroco ucciso, lo fecero oggetto di ludibrio fra mille bestemmie e mille oscenità. È stupido rimedio, per lo sdegno che simili infamie suscitarono in tutta Spagna, mentire come fanno i giornali del governo, che fu il popolo a smembrare i tre prigionieri; no; la infamia di assassini non è da rovesciarsi su Tolosa, resta tutta ai pochi amedeisti così detti volontari della libertà che vi sono, e agli usurpatori che, chiamandosi giunta provinciale di Guipuzcoa, venduti allo straniero, ardirono, per coprire la infamia dei propri soldati, mettere a prezzo la testa dell'innocente Santa Cruz»[15].

Ecco come il Pensamiento Espanol di Madrid narra lo stesso fatto:

«La fucilazione dell'Alcalde di Anoeta ha dato origine a una crociata di falsità e di accuse di ogni genere e di discorsi per presentare i carlisti come uomini indegni di tal nome; però ora risulta che quello che è accaduto è novella prova di quanto possa sperarsi dalla lealtà di certa gente. Secondo nostre notizie, l'alcalde di Anoeta aizzato dai liberali di Tolosa e consacratosi a spiare i carlisti, si era tirato addosso la avversione di questi, che per castigarlo, lo presero prigioniero in una taverna. Non erano ancora partiti dal paese quando cominciossi a suonare a storno; l'alcalde credendo vicini i nazionali di Tolosa cominciò a gridare al soccorso ed a ricusare di muoversi; le esortazioni delle sue guardie furono inutili ed egli ebbe due palle che lo lasciarono morto. Poco dopo giunsero i volontari di Tolosa, presero il rettore, il coadiutore e il fratello di quello e li condussero a Tolosa. Per i poveri prigionieri quel cammino fu un Calvario. Alle undici e mezzo della notte entrarono in città e si nega con sicurezza che nelle vie vi fosse tumulto, come dice l'Imparcial, perché la popolazione era addormentata e nessuno osava

15. *La Frusta*, anno IV, n. 25 (1873), p. 98.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

uscire delle case vicine. Dopo l'assassinio celebrossi una specie di orgia barbara in certa taverna dove il berretto dello sventurato rettore fu occasione a mille scherni contro la nostra santa religione. l medesimi rivoluzionari confessano che il rettore di Anoeta era un Santo meritevole della universale venerazione. Ci asteniamo da ogni commento; lo faccia ogni persona onorata. Ed ecco quanto dice un periodico liberale di Madrid come prova di quello che si pensa sopra i detti assassini: «Ci scrivono da Utoria che tale è la sensazione « fatta nel territorio Vasco Navarrese dall'assassinio dei tre preti (credevasi prete anche il fratello del parroco) che i volontari della libertà e la gente che non professa le loro idee si guardano con tanto odio e tanta avversione che, a giudicarne da alcuni fatti isolati già accaduti, si hanno da vedere scene lagrimevoli, il timore delle quali va già producendo la emigrazione delle famiglie più benestanti»[16].

Finalmente *La Frusta* può annunciare ai lettori Romani che l'avventura Amedeista sul trono di Spagna è giunta a termine con la pubblicazione di due successivi articoli: «Chi salverà la Spagna?» e poco dopo: «D. Amedeo ex re di Spagna». Cosa sostengono i due articoli? Nel primo articolo si informano i lettori che Amedeo di Savoia, duca d'Aosta ha lasciato la Spagna per rientrare in Italia. Il suo trono è solo un ricordo, triste per lui, istruttivo per gli altri. Gli stessi che gli avevano posto in capo la corona, gliela tolsero, e, calpestando la Costituzione e tutte le vie legali, proclamarono la Repubblica, senza darsi la pena nemmeno di consultare apparentemente la volontà del popolo, quella volontà che essi dicono esser sempre la regola della loro condotta, quel popolo che essi proclamano sovrano, per renderlo cieco istrumento alle loro sfrenate cupidigie, e per farlo mitragliare nel caso che voglia contrariarle. Di fronte a tanta confusione, gli uomini de *La Frusta* inneggiano ai Carlisti. I quali, scrive il giornale dei cattolici romani sotto il titolo *Chi salverà la Spagna?* sostiene che i Carlisti:

«sono l'incubo di tutti i rivoluzionarii, sono quelli che ristabiliranno nella Spagna l'ordine, la pace, la giustizia. Evvivano i Carlisti! perchè essi soli in Spagna, tra i mille partiti, in cui è scissa quella nazione, sono i veri difensori della Chiesa e i rappresentanti dei principii cristiani e veramente conservatori. Tutte le altre frazioni di moderati, unionisti, montpensieristi, alfonsini, non fondandosi sui puri principii cattolici, non potranno fare altro che applicare alle tante piaghe della infelice penisola, rimedii peggiori del male che la corrode, ossia la precipiteranno di abisso in abisso. I carlisti saranno i salvatori della Spagna. Perchè, come diceva testè l'egregio scrittore Luigi Veuillot, D. Carlos è l'unico re, che in tempi di tanto scetticismo e d'indifferenza religiosa, ha avuto il coraggio di professarsi apertamente cristiano, e nel suo proclama reale alla

16. *Ibid*.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

Spagna ed all'Europa, ha dichiarato che metteva i decreti del Concilio Vaticano sopra la sua corona»[17].

Nell'altro articolo, «D. Amadeo ex-Re di Spagna», si può leggere su *La Frusta*:

«Mentre l'Europa poteva dirsi ancora stordita dalla morte quasi improvvisa dell'ex-Imperatore dei Francesi, eccola nuovamente attonita per la inaspettata abdicazione, per la frettolosa partenza da Madrid e dalla Spagna di D. Amedeo. Quella partenza, fu così necessitata, così imperiosa, che tutta la ex-reale famiglia, compresa la stessa ex-Regina, sebbene ancora puerpera, già sono lungi dal suolo Iberico, a fronte del rigore e della intemperie della stagione. Sì repentine cadute, giacchè non è altrimenti l'abdicazione di D. Amedeo, sono ben triste presagio a tutti coloro che usurpano i troni dei legittimi Principi. Quello però che ci ha nuovamente confermato all'evidenza, che la fine degli usurpatori è sempre la più umiliante, è stato il telegramma governativo della stessa Agenzia Stefani, la quale, nella notte dell'11, ebbe fatto sapere all'Europa che la rinunzia di D. Amedeo fu accettata ad unanimità»[18].

Lo stupore de *La Frusta* per il comportamento dell'Agenzia Stefani è motivato dalla collocazione ideologica dell'agenzia, che era di ispirazione liberale. *La Frusta* torna ad insistere sulla figura centrale della battaglia Carlista, Don Carlos, e, per lo scopo propone un articolo già apparso sul *Journal de France* dal titolo «D. Carlos, suo ritratto, suoi precedenti e suo programma». Si può così leggere su *La Frusta*:

«Don Carlos è nato il 30 Marzo 1848 a Laybach (Austria). Suo padre, Don Giovanni, il 6 febbraio 1847, avea sposato Donna Maria Beatrice, figlia del duca di Modena Francesco IV. Un secondo figlio nacque a Londra da questa unione, D. Alfonso, che comanda attualmente l'esercito carlista nella Catalogna. D. Carlos ha dunque venticinque anni. Egli il 4 Febbraio 1867, nella Cappella del castello di Frohsdorff, aveva sposato la Principessa Margherita di Borbone, figlia primogenita del Duca di Parma e nipote del Conte di Chambord. I due Sposi hanno successivamente abitato Ebensweyer, Gratz, Londra, Parigi e Ginevra. Tre figli sono nati da qesto matrimonio: due femmine, Bianca ed Elvira, un maschio, Don Giacomo. Essi sono oggi a Ginevra con la loro madre. D. Carlos trovasi sul suolo francese, ai piedi dei Pirenei. Cinque o sei persone solo conoscono il luogo della sua dimora, e quattro prefetti passano spesso la notte in veglia ad esaminare i rapporti degli agenti incaricati di sorvegliare i passi e le operazioni de' principali personaggi carlisti. ll primo atto politico di D. Carlos risale all'anno 1868. A quell'epoca egli indirizzò ai suoi partigiani più notevoli,

17. *La Frusta*, anno IV, n. 38 (1873), p. 149.

18. *La Frusta*, anno IV, n. 39 (1873), p. 153.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

una circolare, nella quale diceva: "Le ultime insurrezioni e le crisi politiche e finanziarie che traversa la Spagna mi fanno credere che degli avvenimenti gravi sono prossimi. E' questa la convinzione dei miei amici ed anche l'opinione dei miei nemici. In vista di questi avvenimenti io riunirò a Londra il 30 di questo mese un consiglio dei miei fidi. Le pruove d'affezione che tu mi hai dato (in Ispagna è privilegio Sovrano il servirsi del tu), sono sì grandi ch'io conto sul tuo personale concorso e sopra i tuoi talenti, in questa importante epoca della mia vita politica. Io apprezzo molto la tua devozione. Carlos…". D. Carlos vive in un ritiro sconosciuto, circondato soltanto da qualche partigiano fedele. Riceve ogni giorno dispacci dal quartiere generale che gli sono diretti da Dorregaray, ora qua or là sotto varie forme e portati da sperimentati messaggieri. Per non complicare le cose, D. Carlos non si occupa che delle provincie del Nord. Egli ha dato pieni poteri a suo fratello D. Alfonso per tutto ciò che riguarda gli affari di Catalogna. D. Carlos è un uomo di alta statura in tutta la forza dell'età. Vivace, snello, dal gesto pronto, dalla parola concisa, sembra contenere a stento gli ardori di un temperamento bellicoso. Di forza atletica, ama farne mostra, come per protestare contro il proverbio che addebita la debolezza fisica ai discendenti delle antiche razze reali. Egli ha bisogno di forti cavalli di montagna per poterli inforcare con le sue gambe nerborute e guidarli col suo fermo polso. I suoi capelli inanellati e rivolti in dietro sono neri come i suoi occhi, la sua barba ancora giovanile, che porta tutta intera è bruna, la fronte è di giusta ampiezza, il naso diritto e ben fatto. I lineamenti sono regolari. I capi dei carlisti, vecchi veterani della guerra dei sette anni, sono sempre stati i consiglieri del Principe, che si è abituato da lunga pezza a rispettarli. Ciò spiega la sua benevolenza verso di quelli che da tutti i punti della Spagna, vengono a mettersi a sua disposizione. I racconti dei giornali che lo rappresentano animato dall'intenzione di ristabilire la inquisizione e di far ritornare la Spagna a due secoli indietro, fanno ben ridere D. Carlos le cui idee sono del tutto moderne; ma non si prenda abbaglio sul carattere di questo ardente giovane che rode il suo freno in presenza di quei Pirinei che i suoi amici gli vietano di oltrepassare. Egli sa bene che nella Spagna una concessione costa molto più cara che altrove, e quale sdruccioloso pendio abbiano disceso gli ultimi sovrani col concedere»[19].

Non possono mancare appunti di politica internazionale che mettono in evidenza la capacità relazionale del Carlismo e l'ostruzionismo del governo francese di Thiers nei confronti dei Carlisti. Nell'articolo «Il Governo di Thiers e i Carlisti» si citano vari giornali francesi i quali hanno lamentato la condotta del Governo di Thiers verso i carlisti. Contro di essi, le autorità francesi delle frontiere non avrebbero serbato quei doveri di neutralità e di giustizia, richiesti da una causa, si

19. *La Frusta*, anno IV, n. 81 (1873), p. 321.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

nobile e giusta, i cui sostenitori erano scesi in campo aperto con la più grande lealtà. *La Frusta* segnala una lettera dalle frontiere all'*Univers*, nella quale si denunciano dei fatti odiosi di sfacciata protezione da parte del Governo francese verso le truppe republicane, a danno dei carlisti[20].

Ovviamente non si poteva dimenticare una figura leggendaria quanto discussa della guerra carlista come il Curato di Santa Cruz sul quale la propaganda liberale aveva vomitato tutto il suo rancore. Ecco un articolo dal titolo «Il curato di Santa-Cruz» del direttore Marini che si cela sotto lo pseudonimo di «Frustino» nel prendere le difese del religioso-guerrigliero:

> «I poveri buzzurri si fanno subito gialli (rossi mai) ogni qualvolta sentono parlare di Spagna e di Carlisti. La bile li soffoca e schizza loro dappertutto. Serrano i pugni, arricciano il naso come di chi sente puzzo, e l'anciano con la bocca le più maledette sciarpelle, destinate a popolare il mondo di mostri, se in quel momento s'incontrassero a passare donne incinta. Insomma non hanno membro da tenersi fermo. Non possono darsi pace che un Re all'antica, nelle cui mani sta molto bene e pesa meglio una spada, e nel cui petto batta un bel cuore di cavaliere e di soldato, possa andar loro a guastare la cuccia in Ispagna. La sola idea che questo Re possa, quando che sia, trionfare, fa loro venire il cholera. I nostri buzzurri però sono pieni di spirito marzolino, e, se potessero correre in Spagna in cento contro uno, Don Carlos, sarebbero capaci. capaci. di mangiar solo vivo. Però colle debite precauzioni a prudenze, secondo la scuola di Cialdini, di Cadorna e di Bixio, già s'intende ! Il male si è che simili prodezze non le possono fare, e così, povere bestie!... ringhiano, sgretolano i lerci denti, ed abbaiano alla luna. Giorni or sono, peraltro, parve fosse loro capitata la fortunata occasione di far man bassa sul carlismo. Che è, che non è. Il Curato Santa Cruz è giunto in Roma, stà nel tale Convento, ha i tali connotati. Ognuno de' miei Frustofili dicono che questo Curato è un celebre Capo Carlista, le cui mani pesarono assai sulle spalle de' poveri buzzurri Spagnuoli, e che oggi, obbedendo senza replica agli ordini del suo Re Carlo VII, il quale credè, forse, poco ccmpatibile il suo carattere sacerdotalè col mestiere del soldato, si ritirò immediatamente in Francia. Tutta la più lurida stampa che sta a quel servizio di Madama Canaglia, inventò atrocità orribili a carico di questo prete-soldato. Ne fece un Nerone, una iena. Quindi, fanciulli squartati, donne sgozzate, paesi saccheggiati. In breve il Curato Santa-Cruz divenne una leggenda, che però fu creduta e bevuta solo da quegli asini stupidi e feroci che sono i buzzurri. Queste bestie rognose, purchè si dica male d'un prete, credono a tutto, ed esagerano e commentano tutto quello che sentono dire. Basta, tornando a bomba, sparsa o fatta spargere la voce che il Santa Cruz fosse in Roma in un Convento a Via Condotti, subito la libera galera venutaci per

20. *La Frusta*, anno IV, n. 112 (1873), p. 445.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

la breccia, capitanata ed aizzata da quel galantuomo di Sozzogno, pensò prender d'assalto il Convento e far macello del Curato. Noi siamo in mille ed il Curato è inerme e solo. Urrà, urrà. La vittoria è nostra! Che bella cosal Armiamoci ed andiamo! Questi pensieri elettrizzavano tutta la crema buzzurresca. Ma il giuochetto fu scoperto a tempo, ne fu avvertito il Questore, e questi, o malgrado o di buona voglia, dovè con cinque o sei arresti sventare la trama anzi la prodezza. Peccato! Che crepacuore per Sozzogno! Egli era più persuaso di noi, che il Curato nel Convento non ci fosse, ma. d'altronde... almeno nel ruffa raffa qualche breviario di que' buoni frati poteva rimediarsi. Ah Questore maledetto! Su tanta prodezza concepita e sventata, adesso, se permettete, Frustino vi fa sopra le sue osservazioni. Si voleva dunque assaltare e squartare il Santa Cruz. E perchè? Perchè, perchè dipinto come prete sanguinario, come un'ammazza-donne, uno squarta-bambini. Ma che non si fossero sbagliati i nostri patrioti ? Che non avessero voluto invece assaltare e squartare, credendoli chiusi là in quel Convento, i Generali italianissimi Fantoni, Fumel, Cialdini, De Virgili e Pinelli? Badate difatti, che queste brave persone fucilarono nel Regno di Napoli, così per ridere, da circa SETTANTAMILA Napoletani, due terzi de' quali per solo sospetto di manutengolismo alle reazioni. Badate che fra i Settantamila fucilati ci furono anche non poche donne. Che non avessero voluto dunque cercare in quel Convento quei Generali buzzurri che incendiarono e rasero al suolo da ben SEDICI paesi nello stesso Regno di Napoli, mettendo così sul lastrico sedici popolazioni. Vieste, Venosa, Auletta, Rignano, Pontelandolfo, Casalduni, sono macerie registrate dalla storia del 1860. E queste macerie non le ha fatte davvero il Curato Santa Cruz, ma le hanno cucinate e servite i sullodati prodi rigeneratori! Andiamo avanti. Chi fucilò a Perugia per rabbia di partito e senza processo un povero prete riconosciuto, dopo l'esecuzione, reo del puro nulla? Chi diè la tortura al Paoletti in Albano? Chi tanagliò e massacrò fino coi ferri roventi il sordo-muto Cappello in Palermo? Chi vendette colà appesa nei pubblici macelli a due centesimi il rotolo la carne umana, e le interiore de' così detti Borbonici?. Chi fece a pezzi e bevve il sangue del Colonnello Anviti in Parma? Chi seppellì sotto le ruine di Serristori in Roma? Chi assassinò testè in Roma il Gendarme Pontificio De Luca ed un povero frate alla stazione di Pisa reo soltanto di essere stato scambiato pel Padre Curci? Lasciamo stare le stragi del 1848 e le carneficine di S. Calisto commesse in quell'epoca. Quelle prodezze sono antiche ormai di 25 anni, e poi vennero eseguite dai così detti liberali rossi in nome della Republica una ed indivisibile. Fermiamoci alle recenti. Fermiamoci a quelle, sì a quelle che, furono consumate dai liberali color di malva, dai modeni restauratori dell'ordine morale; a quelle che noi non abbiamo potuto accennare che sommariamente. Difatti le riferite di sopra sono appena la centesima parte di tante bravure patriotiche perpetrate nel periodo di questi tredici anni di trionfo rivoluzionario dai nostri fratelli. E queste animelle

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

candide, dorate e fritte, ci vengono fuori oggi con le storielle inventate sul conto di Santa-Cruz! Ah faccie fresche veramente da Robbivecchi! Vere fisonomie da baiocconi da cinque, veri grugni da selci! Ecco, o popolo minchione, chi sono i tuoi fratelli, i tuoi civilizzatori, i tuoi padri. Si spogliano delle loro vesti reali e tentano gettarle sulle spalle di chi li combatte. Altro che Curato Santa Cruz! Se tu vuoi dire bugia, calunnia, furto, assassinio, ferocia e peggio, dì buzzurri ed avrai detto tutto. Io per me ci metto tanto di firma»[21].

Si giunge alla fine dell'anno 1873.

6. 1874. Il quinto anno di vita de *La Frusta*

Nel passare al nuovo anno, *La Frusta* informa i propri lettori su quanto accade nella penisola iberica utilizzando la rubrica «Notizie di Spagna». Il Cuartel Real reca il rapporto ufficiale del generale Saballs circa la presa di Baiolas. In questo combattimento il valore spiegato dai carlisti è superiore ad ogni elogio. L'invitto generale che diriggeva l'azione dice nel suo rapporto che questo combattimento, per la gloria di cui si coprì l'armata, è il primo di Catalogna. Dopo che Savalls col terzo battaglione di Gerona s'era impadronito di Baiolas, arrivò in soccorso di questa piazza il brigadiere Reyes con una colonna di 3000 fanti, sei cannoni e 200 cavalli. Allora il generale carlista riunì i primi tre battaglioni di Gerona e con forze numericamente tanto inferiori a quelle del nemico, disperse completatamente la colonna di Reyes inseguendola alle porte di Gerona e facendole subire 300 perdite. Il giorno dopo questo glorioso combattimento, il generale Savalls pubblicò un ordine del giorno in cui lodava il valore e l'entusiasmo dei suoi volontarii. Il giorno anniversario dell'entrata in campagna del generale Ollo, comandante generale della Navarra, il re Carlo VII gli ha diretto la seguente lettera in cui fa il raffronto di ciò che era l'armata carlista un anno prima, e di ciò che era diventata in quel tempo:

> «"Quartier Reale d'Azcoitia 20 dicembre 1873". Mio caro Ollo. Compie oggi un'anno da che accompagnato da Argonz e da 24 bravi, non avendo altre armi che la fede, il coraggio e l'obbedienza, tu passasti la frontiera di Francia e dispiegasti in Spagna la bandiera nazionale. In Navarra, Senesian e Romaro soltanto erano in armi, e con 35 volontari avevano già riportato un successo nei campi di Ganuzet. Io desidero che, salutando tutti questi bravi in mio nome, ricordi loro questo primo anniversario, che io ritengo come uno del più gloriosi della nostra campagna. Difatti quali progressi in un anno! Noi contiamo oggidì altrettanti battaglioni, quanti erano gli uomini che voi contavate in allora. Tutto allora vi era contrario, tutto oggi ci è favorevole. Dopo Dio che ci ha

21. *La Frusta*, anno IV, n. 183 (1873), p. 729.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

protetto, io ringrazio a voi, a voi che col vostro valore e colla vostra costanza e dando l'esempio d'una cieca obbedienza e di una abnegazione senza limite avete tracciato a tutti il cammino del dovere. Voi occuperete nella storia il posto distinto che avete conquistato, e possiederete sempre la gratitudine e l'affetto del vostro re CARLOS»[22].

E non poteva mancare un ricordo dell'Epifania, da sempre festa tra le più importanti per la Spagna tradizionale che *La Frusta* ricorda con un articolo dal titolo: «Il giorno dei Re in Spagna»:

> «Mentre nella infelice Capitale della penisola iberica, antichi traditori consumavano il colpo di Stato, cacciavano con la forza l'Assemblea legislativa, e s'impossessavano del potere di cui erano tanto incapaci quanto indegni; mentre il disordine, la confusione, il caos, l'ingiustizia, la fellonia si agitavano a Madrid, mentre a Barcellona i republicani intransigenti innalzavano le barricate e facevano a fucilate coi republicani conservatori, da un altro lato della Spagna, nella fedele Biscaglia e precisamente in Valmaseda, quartier generale del Re Carlo, avea luogo una cerimonia sublime e commovente che richiama alla memoria i tempi più felici e gloriosi della gran patria di S. Ferdimando. Secondo un'antichissima costumanza, il 6 gennaio, festa dei santi Re Magi, era il giorno più solenne nella corte dei Re di Spagna. In esso il Sovrano riceveva tutti i dignitari dello Stato, i magistrati e le autorità civili e mililari. Sacro alla memoria dei tre Re orientali che presentarono l'ossequio della loro fede a Gesù Cristo, quel giorno era dedicato ai Re di Spagna che ricevevano gli attestati di fedeltà dei loro sudditi»[23].

Si torna a parlare nuovamente di liberalismo pubblicando una lettera di un liberale di Saragozza, ripresa da *La Decentralisation* con il titolo «La causa carlista e le confessioni di un liberale».

> «La Decentralisation riceve la seguente lettera di un liberale da Saragozza. "… Mi hanno sempre quì annoverato tra i liberali, e dopo la caduta di Amedeo accettai l'idea republicana, in odio soprattutto, lo confesso, del reame straniero. Non sono un cattolico praticante, nè un credente ben deciso... Ebbene, ridetene, se volete; io sono diventato legittimista ed invoco con tutti i miei voti il trionfo di Don Carlos. Del resto, bisogna che ve lo dica, io mi trovo in buonissima e numerosa compagnia. S'ingannerebbe molto chi volesse sostenere che ho mutato partito, poichè ritrovo intorno a me e pensanti come me, tutti quelli

22. *La Frusta*, anno V, n. 3 (1874), p. 12.

23. *La Frusta*, anno V, n. 16 (1874), pp. 64.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

de' miei amici politici che sono abbastanza indipendenti per carattere e per posizione da non lasciarsi guidare da motivi di ambizione personale, e che sentono di essere prima di tutto francamente ed esclusivamente spagnoli. Da ciò scaturisce la spiegazione di questa apparente mutazione, e noi abbiamo il diritto di proclamarlo altamente: noi liberali sinceri siamo diventati legittimisti, perchè la grandezza della nostra cara e sventurata patria è per noi al disopra di qualunque forma politica di governo. Noi crediamo fermamente che all'infuori della monarchia legittima tutto è caos ed utopia. Il trionfo di Re Carlo arriverà e più presto che nol pensano gli ingenui che hanno fede nei giornali di Madrid e nei telegrammi dell'Agenzia Serrano, che dicono il rovescio della verità. Eccovi, secondo ch'io veggo, la composizione presente de' partiti e delle opinioni nel popolo spagnuolo: Un decimo di volgari ambiziosi o di diseredati che si oppongono con tutti i mezzi alla restaurazione legittimista, perchè hanno paura di un governo che li rimetterebbe al loro posto. Cinque decimi di indifferenti, che per la maggior parte hanno istinti onesti, le aspirazioni dei quali sono per la tranquillità a qualunque costo. Due decimi di politici intelligenti (io ho la pretensione di essere di questi) invocano già apertamenti coi loro voti la monarchia legittima e l'appoggeranno energicamente subito che sarà diventata di fatto un governo. Due decimi sono realisti abbastanza franchi ed affezionati per schierarsi subito intorno a Don Carlos di Borbone, se un'occasione se ne presenta, perchè qui l'occasione è più potente che altrove. Dopo ciò, non occorre dirvi che noi riguardiamo la restaurazione della legittima monarchia come assicurata, e crediamo doversi attribuire le difficoltà che impediscono i più rapidi progressi di Don Carlos, a due cose, le quali saranno più tardi per lui una guarentigia di sicurezza; la forza d'inerzia e lo spirito di ubbidienza sì grande nel nostro paese. Frattanto tutti i giorni ufficiali e soldati abbandonano le fila republicane per raggiungere l'armata carlista. Posso citarvi fra molti altri L… del quale voi avete conosciuto il padre quì. Questo giovane capitano del reggimento di Malaga, di guarnigione a Pamplona, è testè passato ai carlisti con la maggior parte della sua compagnia..."»[24].

La Frusta ben comprende che il Carlismo non è solo guerra per il ripristino della Legittimità al potere. Il Carlismo è prima di tutto dottrina politica e per tale motivo addita al pubblico di lingua italiana i maestri del pensiero carlista. Ne è prova l'articolo su «Don Antonio Aparisi y Guijarro»:

> «Come la Rivoluzione in Spagna ha raccolto tutto ciò che vi era di più vile e di più spregevole nei bassi fondi della società spagnuola, come i corifei rivoluzionari di quella nazione sono la personificazione del tradimento, della slealtà, del

24. *La Frusta*, anno V, n. 44 (1874), p. 173.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

disonore, dello spergiuro, di tutto ciò che vi ha più abbietto nelle umane passioni; così tutti gli uomini eminenti per ingegno e per virtù si sono schierati intorno alla sacra bandiera della monarchia tradizionale che salverà la Spagna; così i difensori della legittimità spagnuola sono il tipo dell'onore, della lealtà, della magnanimità e della grandezza umana. Tra questa Pleiade di uomini illustri risplende come stella fulgidissima il nome del compianto Aparisi y Guijarro. Primo giurista e sommo letterato della Spagna, politico eminente ed oratore eloquentissimo, egli fu l'anima del partito carlista. Egli lo diresse, lo organizzò e radunò intorno al vessillo della legittimità i più grandi ingegni spagnuoli, tra cui ci basterà citare l'illustre Nocedal, già ministro di Donna Isabella. Aparisi è stato per i carlisti in tempo di pace ciò che Elio è presentemente in tempo di guerra. Scrivendo le sue opere immortali sul Re di Spagna e sulla Quistione Dinastica, egli volle preparare il trionfo della Monarchia tradizionale. La sua anima grande, ardente, ispirata al più puro patriotismo anelava di vedere la sua patria felice e ridonata alle prime grandezze, al posto di Regina dei due mondi. E già avea avuto la consolazione di vedere il giovine ed eroico Re alla testa dei suoi prodi iniziare eroicamente l'impresa rigeneratrice, il suo Re valoroso che egli amava con l'affetto di suddito, e di fido, leale e sagace consigliere. Ma nel più bello delle sue speranze, Dio chiamò a sè quello spirito eletto, quell'anima generosa. D. Antonio Aparisi y Guijarro morì circa un anno fa, compianto da tutta la Spagna, e dagli stessi nemici del Re che aveano sempre ammirato il suo patriotismo. Ed ora dal cielo guarda i trionfi del suo Monarca ed invoca per lui e per i suoi prodi la protezione del Dio degli eserciti»[25].

Nel prosieguo dei temi carlisti proposti da *La Frusta* viene alla luce l'esistenza di due Spagne: una Spagna cattolica ed una Spagna anticattolica, come ben viene messo in evidenza con l'articolo «La Spagna Cattolica e la Spagna rivoluzionaria»*:*

> «Qual onta, quali vituperii, quali derisioni, quali sciagure terribili! Quali abbominevoli fortune di furfanti, di sacripanti, di pedanti usciti dal giornale, dalla taverna, dall'alcova! Quali teste coronate, quali favoriti, quali filibustieri! Che sfrenatezza di tradimenti, di inettezza e di iattanza! Qual rovina e qual dilaniamento di uno dei più bei passati del genere umano! E la Spagna da quasi cento anni. La Spagna sommossa ed appestata; la Spagna da Godoy a Serrano. Qual risorgimento, qual ritorno, qual bella lotta contro la peste della rivoluzione; qual vitalità immortale, quai sacrifizi permanenti per affermare Dio, la Chiesa, la patria e la libertà! E ancora la Spagna! Ma la Spagna cattolica, indomabile alla rivoluzione come lo fu all'islamismo, e che, senza por mente se essa è rivenuta a Pelagio, o a Cid, o se si riapprossima a Ximènes, strema

25. *La Frusta*, anno V, n. 77 (1874), p. 305.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

di forze e mai di fede, è troppo conscia della sua volontà di essere martire, per poter mai temere di essere vinta. Sulle alture di Bilbao, la Spagna del Cid ci appare per consolare la coscienza umana. Non parliamo delle sue antiche glorie, così ricche e luminose. In questo medesimo secolo in seno alla decadenza comune, essa ha mietute due palme durabili e pure, per mano del suo popolo e del suo clero. Essa ha forzato Napoleone a discendere dal suo apogeo; essa è stata, al Vaticano, la nazione più integra nella confessione della verità. Un paesano spagnuolo ha recato il primo colpo al colosso dell'impero, un vescovo spagnuolo ha terminato il Concilio. La Spagna, diceva un grande vescovo Spagnuolo, ha più teologia che le altre nazioni. Ora noi comprendiamo questa parola. Il popolo teologo ha fornita l'armata che noi vediamo a Bilbao. Or non sono due anni, quest'armata si componeva di quindici uomini e avea di fronte tutta la forza militare del paese, tutta la complicità dei governi, tutta l'opinione del mondo. Oggi, schierata intorno alla croce, essa brandisce la spada di avanguardia che impedì all'islamismo di invadere l'Europa. Guardatemi, io sono la vecchia Spagna, lo sdegno dell'altra Spagna, la delizia dei vostri politici e dei vostri letterati. Io sono la Spagna del Crocifisso! Nobil popolo! Popolo della verità e della speranza! Della gloria che lo irradia, fa una gloria per il suo fratello indegno, il popolo nemico. In faccia a lui, quei pirati e quei traditori, non potendo nulla acquistare, nè rendere, muoiono almeno da soldati. Non potendo essere grandi, si mostrano almeno bravi. Soccombono da Spagnuoli sui loro cannoni prussiani. La vera Spagna, che vogliono assassinare con armi prestate alla loro apostasia, non avrà ad arrossire di aver immolato non altro che dei vili. Dinnanzi alle rocche in cui la giustizia di Dio li chiama, vengono ad infrangersi con un furore eroico. ll vincitore deve decorarli della porpora del suo sangue. Si vorrebbe osare di abbandonarsi in braccio alla speranza. Dando a Dio gli intervalli tutti che vorrà domandare, la fede non può stimar dura la dilazione che sarà forse imposta al successo di tanti sacrifizii. Tuttavia queste grandi battaglie assicurano il trionfo della causa che le combatte. Si muore per essa; dunque essa non morrà. I difensori del diritto non saranno delusi. Morti, pugneranno tuttora; la loro causa è viva. Vive del loro sangue. Dinanzi a Dio il martire non è mai morto. La lotta della Spagna contro l'Islamismo ha durato settecento anni. Forse che la Vandea è morta, forse che sono morti i vinti di Castelfidardo ? Quelle Navarre sublimi, che non avevano, dieciotto mesi or sono, se non sedici uomini da opporre alla Rivoluzione, vivono; le loro armate sono risorte in età d'uomini. Il re di Spagna ha dato alla sua terra un bacio che gli ha suscitati dei figli. Vi è un'altro bacio più fecondo, il bacio della croce. Il martire e risuscitato in perpetuo. Egli si riposa nella tomba, e la tomba si riapre a tempo debito. Il Sacerdote, la vergine ed il martire sono di istituzione divina; il mondo obbedisce a questi crocifissi. Quelli della Spagna cattolica, come gli altri, imporranno la loro volontà augusta. Essi vogliono che la Spagna abbia un re cristiano, un capo

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

cioè che faccia il sacro giuramento di serbare Dio al popolo e il popolo a Dio, di governare secondo il diritto e la giustizia, di cacciare i ribaldi, i traditori e di purgare finalmente il loro nobile paese da questa razza di lussuria. Essi vi riusciranno, essi lasceranno ai loro figli questo re ministro di giustizia e che teme Dio, il quale è l'aspettazione e sarà l'ammirazione del mondo. Essi ne hanno segnata la traccia, essi compiranno l'opera, essi la suggelleranno col loro sangue, e s'incroceranno le braccia dopo aver legato al genere umano l'esempio che vincerà la rivoluzione. Se essi devono ancora attendere, se essi sono ancora schiacciati e se il loro Carlo VII, che si mostra degno della gran missione che gli si è confidata, non è ancora che un precursore; nondimeno fin d'ora essi possono discendere al sepolcro luminoso in cui Dio ritrova coloro che porteranno il suo nome nell'eternità. Essi hanno compiuta la loro gran parte del piano di misericordia che impedisce che perano le nazioni cattoliche. La posteriorità umana stessa non li oblierà. Questo secolo, tutto deturpato di nefasti successi della forza brutale, potrà non lasciare altra memoria di vittoria che la loro. In somma, è la Spagna cattolica che si è difesa vittoriosamente contro le armi e contro il genio della rivoluzione; ella ha conservata la sua fede, il suo suolo, il suo re, la sua libertà, il suo onore. Tradita e vinta non accettò la sua disfatta. Ha veduto le sue armate stese sui campi di battaglia, non le ha però vedute in prigione. Chi sa se il cannone Krupp, il conquistatore di città e di popoli, oggi ancora, non incontrerà il suo primo intoppo sulle rive di Somorostro, ove arriva attraversando la Francia più umiliata che ai giorni di Gambetta? Ohimè la Francia! Noi speravamo che a lei avrebbe appartenuto di dare il segnale. Pieghiamo il capo dinnanzi ai paesani della Spagna cattolica. Coloro che combattono in nome del Cristo, sono più degni di noi di abbattere l'argano che forma la forza dell'eresia. (Dall'Univers)»[26].

La Frusta dopo aver fatto una intelligente campagna informativa e di sostegno alla causa ed alla guerra Carlista, raccoglie i frutti della propria attività. Ora passa a sostenere quella battaglia con la solidarietà verso i feriti della guerra carlista. Nell'articolo «Appello alla carità romana a favore dei feriti della guerra di Spagna», sostiene la necessità della solidarità. Il mondo, nonostante l'azione pacificatrice dei Papi, ha continuato ad imporre la ragione della violenza, alla stregua delle belve feroci, per imporre il suo diritto. E in base a questo postulato che

> «un re, iniquamente espulso dal trono dei suoi maggiori, non ha per riconquistare i suoi diritti e la sua sovranita di fatto, altro mezzo che quello della guerra, la quale, quando è giusta e ragionevole, è benedetta dal Dio degli eserciti, ed apre ai sudditi fedeli e valorosi una nobile palestra ove spiegare il loro eroismo e

26. *La Frusta*, anno V, n. 84 (1874), pp. 333-335.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

coprirsi di gloria imperitura. Una delle guerre più giuste e più nobili, ma nello stesso tempo più micidiali e sanguinose, che siansi combattute ai tempi presenti, è quella che il giovine ed eroico Carlo VII ha mosso contro la rivoluzione spagnuola, che da quarantatrè anni s'è iniquamente insediata sul trono degli avi suoi. Questa guerra, se, come ne abbiamo fede, libererà la Spagna dalla peste rivoluzionaria, e rialzerà, al posto che le compete, quella che fu già signora dei due mondi, frattanto però, semina le vallate della Biscaglia di morti e di feriti. Il povero ferito è la principale e più infelice vittima di questa crudele necessità, che è la guerra. Mentre egli si scaglia coraggiosamente contro il nemico, e mentre si copre di gloria nel campo di battaglia, un piombo fatale viene a colpirlo, che, togliendogli il piacere di morire per la causa ch'egli difende, lo espone ad infiniti tormenti, o ad un agonia prolungata di molti giorni e spesso ad una morte apparentemente vile sotto l'unghia dei cavalli o sotto le pesanti ruote dei carri. Il povero ferito, per manco di cura o per difetto dei primi medicamenti, dopo aver tanto operato per la sua bandiera, non di rado è costretto a morire prima di vedere il trionfo della sua causa, per cui sopportò tante dure fatiche, tante eroiche abnegazioni, o se giunge a poter godere il frutto della vittoria, egli si trova monco d'un braccio, d'una gamba ed orribilmente mutilato nel suo corpo. Che straziante spettacolo vedere un campo di battaglia dopo cessata la pugna! I feriti formano scena la più dolorosa e lacrimevole di questo quadro funereo. I loro gemiti soffocati e fiochi non valgono a dare la più languida idea degli orribili tormenti ch'essi soffrono. E pensare che quegli infelici hanno una madre, una sposa, delle sorelle che aspettano con ansia angosciosa le novelle dei loro cari, che giacciono frattanto moribondi sovra un campo deserto! A queste scene luttuose, a questi tristi pensieri, il cuore umano non può non commuoversi, intenerirsi e desiderare di portare un soccorso a tanta umanità sventurata. Allo scoppiar d'una guerra, è costume di tutte le nazioni civili, è quasi un istinto di quanti abbiano un cuore gentile e generoso, il soccorrere con ogni mezzo possibile le vittime fatte dai combattimenti. E la maniera migliore di mostrare tra le diverse famiglie dell'umanità quella solidarietà impostaci dalla legge divina e naturale che creò gli uomini socievoli. Posto ciò, e altamente noi persuasi, del cuore gentile e dei sentimenti magnanimi dei nostri lettori e di tutti i nostri concittadini, teniamo per fermo ch'essi faranno buon viso e benevola accoglienza alla nostra risoluzione di aprire una colletta a favore dei feriti della guerra di Spagna, nella sicurezza che la provata e tradizionale generosità dei romani si affretti a soccorrere quegl'infelici, che cadono sul campo di battaglia. Nè a quest'uopo abbiamo bisogno di ulteriori raccomandazioni ed eccitamenti. La cosa si raccomanda da sé stessa. Chi non istenderebbe la mano e non porgerebbe sollievo ad un povero ferito in cui si avvenisse per via? Or bene: qui non si tratta di uno, ma di mille e mille feriti, non raramente privi delle più necessarie cure, e che forse morranno senza il pietoso aiuto degli uomini di cuore. Le offerte a

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

favore dei feriti della guerra di Spagna possono consistere in denaro, sfilacce, tela, medicamenti, in una parola tutto ciò che può alleviare la condizione del ferito. Tutti questi oggetti, appena raccolti, saranno spediti al loro destino per cura di personaggi superiori ad ogni eccezione. Per agevolare poi quest'opera di carità anche ai più timidi e riserbati, abbiamo risoluto di non publicare i nomi degli oblatori, ma di stabilire per l'offerta dei donativi tanti depositi presso i seguenti signori: Sig. Marziale Aguirre scultore spagnuolo Piazza Barberini N. 12. Sig. Esteban Esparza spagnuolo. Via del Governo Vecchio N. 1 13. Sig. Francesco Ballester spagnuolo Corso N. 382. Sig. Costantino Vacchini. Via S. Pantaleo N. 58 2º piano. Sig. Cleto Benvignati. Piazza Farnese N. 5 piano 3.º Libreria e Cartoleria Romana. Piazza Torsanguigna N. 18. Romani, coraggio! e i feriti di Spagna benediranno la vostra carità inviando dal letto dei loro dolori caldi baci di riconoscenza alle vostre mani benefattrici»[27].

La Frusta, non è sola in questa iniziativaumantaria. Nel riprendere quanto scrive il confratello *l'Ancora*, quotidiano cattolico di Bologna, informa i lettori romani dell'attività messa in pratica dalle signore cattoliche di Bologna, pubblicando un articolo dal titolo «Donne Cattoliche»:

> «Apprendiamo dall'ottima Ancora che nella cattolica e valorosa Bologna si è costituito un comitato di egregie Signore fra cui figurano i nomi dei più cospicui casati bolognesi, allo scopo di raccogliere la carità dei cattolici a prò dei feriti carlisti. Esse hanno mandato in giro una nobile Circolare nella quale si chiede ai cuori gentili un po' di filacce e di bende pei poveri feriti che le ambulanze carliste raccolgono sui campi sanguinolenti dell'attuale guerra spagnuola. Noi, soggiunge l'Ancora, mandiamo di cuore un plauso sincero alla caritatevole iniziativa che si palesa come un sorriso di amica con passione e di gentile ammirazione delle donne cattoliche d'Italia ai forti che in Ispagna cadono per Dio, pel Re e per la patria. Il generoso esempio delle Signore bolognesi non vorrà essere imitato dalle Signore romane, la cui carità, e il cui cuore benfatto è celebrato in tutto il mondo»[28].

La risposta dei lettori romani de *La Frusta* è pronta e soddisfacente, come dichiara il giornale pubblicamente:

> «Annunziamo con la più viva soddisfazione che la raccolta delle offerte a favore dei feriti di Spagna, da noi iniziata, procede benissimo per parte dei buoni romani. Persuasi dei sentimenti che animano i nostri concittadini, non avevamo

27. *La Frusta*, anno V, n. 90 (1874), p. 357.

28. *Ibid*.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

mai dubitato che essi rispondessero con zelo degno di loro all'appello da noi fatto alla loro carità. Ne li ringraziamo con la più viva copmmozione. I poveri feriti di Spagna manderanno benedizioni di riconoscenza verso i loro benefattori di Roma. Intanto siamo lieti di dire che sui primi di Maggio saremo in grado di fare la prima spedizione degli oggetti donati in denaro e in biancherie; spedizione sicura, perchè fatta in mano degli incaricati dell'Associazione la Carità di cui è Presidente la Augusta Regina Donna Margherita di Spagna. A suo tempo, daremo un resoconto esatto del totale degli oggetti raccolti»[29].

Insomma, è in atto una vera e propria battaglia delle idee ove la calunnia non è estranea al violento dibattito in corso. La calunnia più bruciante è quella rivoluzionaria che sostiene la mancanza di religiosità dei carlisti. Tale calunnia è frutto delle cento lingue velenose della rivoluzione contro questi ammirabili difensori della Monarchia e della Società Spagnuola. Tutti gli amici della rivoluzione sono nemici dei carlisti, come tutti gli amici dei carlisti sono nemici della rivoluzione. I carlisti sono animati dal più puro spirito della Religione e perciò sul campo si battono da leoni. Dello spirito religioso dei carlisti, parla il corrispondente dal fronte di guerra spagnolo dell'Ancora, il quale, come testimone, scrive il seguente articolo che *La Frusta* riprende:

«In mancanza di notizie voglio intrattenervi un istante sopra un argomento che mi sembra di molta importanza e risponde a un'obbiezione, o meglio ad una delle solite calunnie con cui i nostri nemici vorrebbero pur consolarsi dello scacco, che stanno per subire completamente. La guerra carlista, essi dicono, non è una guerra nè di religione nè di diritto monarchico. Sono le provincie basche, che per conquistare le loro libertà repubblicane, oggi si appoggiano sulla monarchia legittima; quindi vedrete, soggiunge sogghignando di perfida malizia il signor Lemoinne sul Journal des Debats, che anche caduto Bilbao e sconfitto Serrano, i battaglioni baschi non vorranno passare l'Ebro, contenti di avere conquistato la loro indipendenza. Prima di tutto ecco confermata una volta di più, se ne fosse bisogno, la verità storica che la sola monarchia legittima ha rispettato le libertà e i fueros di queste nobili provincie, mentre che la rivoluzione non ha fatto che violare continuamente le più solenni promesse fatte nell'ora del pericolo. Ma passiamo oltre. Il volere negare a questa lotta leggendaria il carattere religioso è un volere negare la luce del sole. Il primo grido che esce da questi petti robusti e generosi, prima anche di acclamare al Re, è il grido solenne di Viva la religione. Il primo fautore, il primo sostegno di questa guerra, nessuno lo nasconde, è il clero. Mi rammento di avere assistito un giorno di domenica in un grosso villaggio di Navarra alla messa parrocchiale. Alla fine dell'Evangelo il curato

29. *La Frusta*, anno V, n. 97 (1874), p. 385.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

si volge e secondo il costume cristiano spiega ai suoi parrocchiani la Parabola della giornata. Terminato il suo discorso, con un accento commosso ma risoluto ed imponente invita i suoi figli alla preghiera perchè forse in quel momento l'armata reale si misurava col nemico. Mi è impossibile ridirvi l'impressione che mi fece quel sacerdote, dai capelli bianchi, rivestito dei sacri indumenti, appoggiato all'altare ripetere in poche parole le notizie le più interessanti e rassicurare le madri e le spose sulla vita dei loro cari: quando pronunziò il nome del re, tutta l'assemblea dei fedeli chinò indistintamente il capo per rispetto. Oh! che spettacolo! l'ho ancora presente alla mia mente come se lo avessi dinanzi agli occhi. Ed hanno il coraggio di dire che la religione è un pretesto ma non c'entra per nulla. Ma vi è anche di più. La religione è intimamente connessa con la questione dei fueros. Che cosa sono i fueros se non che una pratica traduzione dei grandi principii della società cristiana? e forse perchè questi principii sono ammirabilmente legati alle più saggie ed ampie libertà civili? Ecco la quistione; eccola tutta intiera. La rivoluzione schiatta di rabbia e di livore, perchè nel momento medesimo iu cui essa ha messo il mondo a soqquadro per dividere la questione politica dalla religiosa, e precisamente in nome di questa unione che un popolo insorge e la vuol fare finita con tutte queste infami menzogne. Oggi infatti non vi è insulto il più triviale che i giornali rivoluzionari non scaglino contro le provincie del Nord, e il mondo civile gode lo spettacolo di liberali che, dopo aver gridato a squarcia gola libertà, libertà, vorrebbero col cannone soffocare il grido della vera libertà cristiana che esce dalle file dell'armata legittimista. Le libertà e le guarentigie assicurate dai fueros formano una cosa sola colla monarchia legittima, e i baschi lo conoscono bene, e comprendono nel tempo stesso che fino a che non sarà assicurato a questa un trionfo definitivo, le loro amate istituzioni saranno sempre in balia ai Giuda della setta. Quindi ammesso che fossero i soli abitanti di quelle provincie che si battono oggi nel loro interesse stesso, non dovrebbero deporre le armi che dopo avere assicurato il regno delle legittimità. Ma quando mezza Spagna è percorsa dalle armi vittoriose del re, quando il Governo è ridotto ai minimi termini come ora, ci vuol la faccia di un liberale a cantare queste storielle. I baschi avranno l'onore immortale di avere insegnato la via ai loro fratelli delle altre provincie. Ma il volere circoscrivere la lotta su questo terreno è una meschinità ridicola. Aspettate che Bilbao sia caduto e che Serrano abbia vinto un'altra battaglia sul genere di quella del 27 e poi a rivederci sull'Ebro, e vedremo se i figli di Pamplona, di Tolosa, di Bilbao e di Vittoria avranno paura di marciare sulla fracida e corrotta Madrid. Come gli eserciti di Filippo e di Alessandro, l'armata di Don Carlos ha la sua falange Macedona, i battaglioni Navarresi; ma da tutte le parti della Spagna accorrono attorno alla bandiera del giglio i bravi volontari; Saballs, Santes, Cucala e tanti altri eroi che hanno ai loro ordini dei buoni battaglioni, che io mi sappia, non sono nè di Navarra nè di Biscaglia, eppure si

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

battono come i loro fratelli al di qua dell'Ebro, ed hanno visto a quest'ora più di una volta le spalle dei soldati della libertà, nè più nè meno come i fidi di Ollo e di Valdespina a Puenta la Reyna e a Montejurra. S. M. il re sta benissimo, è un prodigio di attività, nessuna delle più minute cure dell'alta sua posizione sfugge alla sua abnegazione»[30].

La Frusta con dolore denuncia la morte del proprio corrispondente di guerra, un ufficiale dei Cacciatori proveniente dalla disciolta armata pontificia. Benedetto Locatelli, caduto da capitano nella battaglia di Estella, tra le file carliste, mentre guidava all'attacco la sua compagnia. L'amore vivissimo che nutriva per la Religione e per ogni causa nobile e santa, lo fece accorrere sotto il vessillo del Re Carlo VII, nella cui armata avea il grado di Capitano nel Battaglione Guipuzcoano de la Virgen del Carmen sotto il comando del Ten. Colonnello Iturbe. Tutti gli ufficiali del suo battaglione si onoravano della sua amicizia e lo ammiravano come un modello di bravo soldato e di intelligente ufficiale. Il giorno 27 giugno, mentre difendeva una trincea presso Estella, fu colpito in fronte da una palla repubblicana. Tali informazioni furono apprese da una lettera spedita dal campo carlista all'*Osservatore Romano* e da questo giornale pubblicata. I lettori de *La Frusta* dovevano a questo eroico ufficiale la maggior parte delle corrispondenze spagnole pubblicate[31].

Un occhio alla Spagna, ma anche un occhio a quello che accade nell'Italia ufficiale, quella del regno liberale il quale si affretta a riconoscere il governo spagnolo anticarlista. *La Frusta* pubblica a tale proposito una interessante riflessione politica di ampio respiro che riprende dal corrispondente in Francia de *Il Conservatore* di Firenze con il titolo «Curiose rivelazioni sul riconoscimento spagnuolo»:

> «L'ottimo corrispondente Parigino del Conservatore di Firenze, personaggio che si mostra molto addentro nella situazione politica europea, scrive a quel giornale le seguenti rivelazioni sul riconoscimento del governo spagnuolo che noi non esitiamo a credere, giacchè sono note la larghezza di vedute, la profondità di giudizi e la sobrietà di previsioni, che caratterizzano il sullodato corrispondente. Egli scrive tra le altre cose: « Dalla stessa attendibilissima fonte e nella medesima circostanza venni a rilevare tal fatto che parrà forse strano a molti, ma non a chi è uso a riguardare i ministri italiani, come i continuatori della politica del più versipelle uomo di stato che conti l'età moderna, dico del conte Benso di Cavour. A chi credete voi che si debba la prima origine del riconoscimento spagnuolo? Alla Prussia? V'ingannate. Essa si deve precisamente all'Italia, a quell'Italia che protestava reiteratamente, per bocca del suo ministro degli Esteri, ch'essa non

30. *La Frusta*, anno V, n. 96 (1874), p. 382.

31. *La Frusta*, anno V, n. 153 (1874), p. 605.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

sarebbe la prima e non sarebbe neppur l'ultima a dare un tal passo. Ma voi non ignorate che la politica del vostro governo è una politica a partita doppia. Quando le splendide vittorie dei carlisti, e il giustificato rinfocolamento di speranze che quelle producevano nei borbonici delle Due Sicilie l'ebbero fatto accorto dei pericoli ond'era minacciato e degl'imbarazzi che avrebbegli procacciato l'eventuale arrivo di Don Carlos al trono di S. Ferdinando, il governo italiano non tardò un istante a profittare dei bagni e delle manovre per provvedere sul serio ai casi suoi. Nuovi Arese e nuovi Vimercati vennero inviati in Prussia e in Baviera; e se voi vi prenderete la pena di riscontrare le cronache italiane di qualche mese fa, vi troverete la partenza per quella volta di due distinti ufficiali superiori dell'esercito sotto il pretesto di non so più quali acquisti, esperienze o manovre. Si corse da Berlino a Monaco, e da Monaco a Kissingen, come un tempo si correva da Vichy a Biarritz e da Biarritz a Parigi. Non fu dimenticato l'elemento femminile; né la signora Minghetti si dimostrò meno abile diplomatica della tragica Ristori, oggi marchesa Capranica del Grillo. E come un tempo si pregava la Sfinge delle Tuileries a non voler dimenticare le capsule delle bombe Orsini, così supplicossi oggi il convalescente di Warzin a ricordarsi delle ruote e delle tanaglie della Santa Inquisizione!!! Non date retta a chi vi parla della furberia tedesca; soprattutto poi in confronto dell'italiana. Ogni Macchiavelli dei vostri ne vale quattro di quelli. Furono le circostanze che diedero a Bismark l'apparenza di astuto: in sostanza egli ha più del lupo che della volpe. Non voglio far giudizi temerari; ma quell'attentato di Kissingen, che precede solo di qualche giorno la nota prussiana sul riconoscimento spagnuolo, ha molti punti di contatto colle bombe dell'Opera che spinsero Napoleone III alla guerra d'Italia. Come finirà quest'episodio eroicomico della lotta spagnuola? Secondo tutte le apparenze, i principali attori non dovrebbero uscirne con troppo onore. Essi hanno avuto il torto di urtare in uno scoglio, che forse il conte di Cavour avrebbe saputo evitare. Vi par egli prudente di insistere su tale riconoscimento, mentre trovavasi ancora adunato il Congresso di Bruxelles? mentre, dico, il colosso del Nord è ancora sotto l'impressione dello scacco da esso subito in quelle conferenze? E qual meraviglia che la Russia non voglia acconsentire a quel riconoscimento? Niente più naturale di una simile rappresaglia, che poteva e doveva benissimo prevedersi da uomini in fama di accortissimi ed astutissimi come quelli di Prussia e d'Italia. Ma già colla paura non si ragiona, e la paura di queste due potenze era veramente all'altezza dei trionfi che l'aveano generata. Gli effetti di questo dissenso sono incalcolabili, checchè ne blaterino i giornali; e vedrete che i fatti non tarderanno a giustificare le mie previsioni»[32].

32. *La Frusta*, anno V, n. 197 (1874), p. 785.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

7. 1875. Il sesto ed ultimo anno di vita de *La Frusta*

E passiamo al 1875. E' un anno critico per il Carlismo. L'Europa liberale è vicina al figlio di Isabella II, don Alfonsino. Ed i cattolici stanno per dividersi. Da una parte la fedeltà al potere legittimo, dall'altra i primi cedimenti al male minore. Con l'articolo «La giustizia e la legittimità», *La Frusta* denuncia il problema:

> «Il Popolo Romano, il quale sebbene abbia cangiato padrone non ha però smesso il suo antico sistema di sfacciata impudenza, il 3 del corrente mese, a proposito del pronunciamento alfonsista, stampò: è eloquente la condotta dei fogli clericali circa i fatti di Spagna. Ne parlano con tanto riserbo da far capire che ancora non sanno a qual santo votarsi. Fino a ieri i clericali parteggiarono per Don Carlos; ma, ora che il principe Alfonso ha maggiori probabilità di Don Carlos, non c'è ragione di serbarsi fedeli alla causa del legittimismo. L'interesse anzi tutto! È così che si fa la politica; e i clericali, uomini positivi, sono troppo destri per non comprendere quest'interesse. Noi gettiamo sul viso di chi le scrisse queste sfacciate menzogne. Non un vile interesse ci pose tra le mani la penna, ma la santità, e la forza incrollabile del principio di religione, e di legittimità. Se ciò non fosse ci saremmo diggià ritirati dalla palestra giornalistica, come fecero gli antichi padroni del Popolo Romano e come farebbero i presenti se oggi o domani accadesse che i conti dell'amministrazione persuadessero questa misura e se l'esito del loro libro mastro superasse l'introito. Noi propugnammo sin da principio la causa di D. Carlos, perchè egli è il legittimo Re della Spagna; altrettanto, e colla stessa franchezza facciamo oggi e faremo sempre, quantunque uno dei soliti pronunciamenti militari e più che questi la rivoluzione personificata nel Cancelliere Prussiano abbia proclamato Re di Spagna un fanciullo; il figlio d'Isabella II. È ormai cosa ammessa da tutti i giornali, che la mano la quale mosse i fili di questa nuova scena della rivoluzione spagnuola, dee ricercarsi a Berlino. Il Waterland di Vienna, insieme a tutti i giornali federalisti dell'Austria, ripete che: il passaggio di Alfonso XII dai banchi della scuola al trono di Madrid è un intrigo prussiano. La Norddeutesche Allegemeine Zeitung del 2, organo ufficioso di Bismark, rammentò che questi il 4 dicembre nel Reichstag dichiarò: «abbiamo riconosciuto il governo di Serrano per trasmettere ad un futuro ordine politico di cose un resto almeno d'istituzioni, come capitale». Il generale Martinez Campos, che primo alla testa di due Battaglioni fece proclamare D. Alfonso, era testè venuto da Berlino dopo un lungo colloquio col gran Cancelliere. I primi telegrammi che dettero all'Europa quella inattesa notizia vennero da Berlino e forse furono dettati dallo stesso Bismark. È chiaro adunque, che la proclamazione di D. Alfonso è l'opera di un connubio Bismark-Serrano, cioè degl'intrighi della rivoluzione cosmopolita. E di un Re che ascende al trono portatovi dalle mene e dall'audacia del supremo mandatario delle sette, nonchè dal più smaccato

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

traditore delle dinastie e dei governi che ricordi la Spagna, qual sarà la politica? E da un fanciullo che ieri sedendo su i banchi della scuola nemmeno seppe farvisi segnalare tra i condiscepoli per talento, per assiduità e per ingegno, che può sperar di buono l'Europa, la causa dell'ordine e la Chiesa Cattolica? D'illusi non difettarono mai i secoli, e specialmente il nostro, sebbene sia chiamato il secolo del progresso e dei lumi. Ma cullarsi in rosee speranze per la restaurazione dei diritti ove sono oggi disconosciuti ed oppressi, perché D. Alfonso fu proclamato dall'esercito Re di Spagna, è follia che solo può accogliersi da chi, o non conosce, o non sente la verità e la forza della giustizia e della santità del cattolicismo, e la irremovibilità della politica cristiana ispirata sempre alla franchezza del dettame evangelico, est, est, non, non. Chiunque poi esamini ben addentro la cosa, troverà certamente, che la sola necessità costrinse il signor Bismark a questo inatteso volta-faccia per le cose di Spagna. Egli ben conobbe, che la rivoluzione Europea volgeva rapidamente alla sua parabola ed a trattenerla nel suo corso verso l'abisso pensò bene di ricorrere a quelle mezze misure le quali non giovano ad altro che a dare alla rivoluzione tregua ed agio di proseguire la sua opera distruggitrice. Egli avvisò ancora che il sentimento cattolico si suscita da un capo all'altro quanto più in fierisce la prepotenza e la persecuzione. Orbene a rattenere la rivoluzione e ad attutire lo slancio dei cattolici, Bismark ha retrocesso alle mene già tentate da Napoleone III, indettando ai suoi adepti che va collocando nei troni di Europa, una politica liberale cattolica senza però che osteggino punto e sul serio tutta quella iniqua e tirannica serie dei fatti compiuti di che ci ebbe aggravato il corso della moderna rivoluzione. A corto dire, Bismark ha fatto e farà proclamare re fanciulli per meglio infiacchire le nazioni ed aver sul trono chi non abbia nè la volontà nè l'energia di addimandargli un giorno ragione della sua smodata prepotenza, o per averli alleati nei momenti della lotta, ed in fine, per sotto mano ed impunemente perseguitare in Europa la Chiesa Cattolica con una politica tenebrosa, versipelle, a Dio spiacente ed ai nemici sui. Sono queste le nostre convinzioni sulla proclamazione di Alfonso. E i fatti, che non tarderanno a svolgersi, decideranno se abbiamo torto o ragione. Noi abbiamo sempre la ferma convinzione, che propugnando la causa di D. Carlos, difendiamo quella della società, della religione e del diritto. È per ciò che ci gloriamo di averla difesa sinora, e protestiamo, che il faremo senza sosta e senza paura, in avvenire e sempre, ancorchè ciò che non crediamo, il carlismo fosse per qualche momento scosso e vacillante, ed ancorchè ciò ci costasse persecuzioni, insulti e scherni. Non importa! La giustizia e la legittimità anzitutto! Non già l'interesse, come suppongono gli scrittori del Popolo Romano. Noi non abbiamo mai piegata la fronte agl'idoli della rivoluzione, quali ed ovunque essi siano. È perciò che il nostro grido dopo quello di Viva Pio IX Pontefice Re, sarà sempre l'altro di Viva

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

Carlo VII legittimo Sovrano della Cattolica Spagna»[33].

L'allarme lanciato da *La Frusta* è fondato e la riprova si ha nel giro di pochi giorni quando essa torna sull'argomento chiosando un articolo apparso sull'*Osservatore Romano*, giornale ufficoso della Santa Sede. L'articolo de *La Frusta* ha per titolo «Viva Carlo VII». E' un'affermazione di principio contro i cedimenti della sua ora presente che giungono dal campo cattolico. Scrive *La Frusta*:

> «L'ottimo *Osservatore Romano* pubblicava, con la data d'ieri, sulle cose di Spagna, un articolo molto eloquente e condotto con tutta quell'abilità che è propria del nostro egregio confratello. Noi, per altro, conservando sempre quella stima e quell'affetto che ci lega con tutti quei giornali che combattono per la causa sacrosanta della Religione e della legittimità, siamo dolenti dover manifestare, che le conclusioni, alle quali si accenna nel detto articolo, non sembrano, a parer nostro, del tutto coerenti con quella irremovibilità per la quale la Giustizia regna e regnerà eternamente, e per la quale ogni difensore di essa deve sempre stare… …come torre che non crolla giammai la cima per soffiar dei venti. Vogliamo, quindi, sperare che il nostro benemerito confratello ci permetterà di avanzare modestamente alcune osservazioni, e ciò in omaggio a quella moderata libertà di discussione che tutti ammettiamo in materia politica, quando non sia compresa o non si riferisca a credenze religiose o morali. Giacchè è appunto dalla moderata e temperata discussione che non di rado scaturisce la verità e più chiara apparisce alle menti degli uomini. Dopo aver toccato, dunque, brevemente i principali avvenimenti della Spagna odierna, *L'Osservatore Romano* viene al fatto della proclamazione di D. Alfonso. Il nostro confratello si pone recisamente alla presenza di questi due principi, legati di sangue, ambedue cattolici, che si trovano inopinatamente (?) di fronte l'un l'altro, armati. Non possiamo e non vogliamo credere che *L'Osservatore* voglia conchiudere che ambedue siano compatibili con la Giustizia, sacra, immutabile, eterna, col Diritto, uno, indivisibile, intollerante nel senso più buono della parola. Ma qualcuno dalle parole di quell'articolo potrebbe venire a questa strana conseguenza, facendo torto a quel sacro motto che *L'Osservatore* ha posto in testa delle sue colonne: UNICUIQUE SUUM. Anche noi ci poniamo in presenza dei due principi, legati di sangue, e passiamo in rassegna le doti, le qualità, le caratteristiche dell'uno e dell'altro. Ma nel primo, in Carlo VII, troviamo il discendente legittimo dei gloriosi monarchi spagnuoli, il Re cattolico per eccellenza, il Re che regna e governa, il Monarca che ha posto, com'egli scrisse in un suo manifesto, il *Syllabus* e i decreti del Concilio Vaticano sulla sua corona, il vindice della Religione e della legittimità, il Duce del grande esercito

33. *La Frusta*, anno VI, n. 6 (1875), pp. 21-22.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

cattolico destinato a riscattare la Chiesa e la società dalle ritorte rivoluzionarie (Manifesto di Don Carlos alla Spagna.) Il suo programma non fu (come saggiamente dice *L'Osservatore Romano*) concordato coi fautori della nuova civiltà, ma informato ai principii schiettamente religiosi e perciò eminentemente civili. Dall'altro lato, però, noi vediamo Don Alfonso, il figlio di una intrusa, di una fortunata usurpatrice, la quale conculcando il Diritto di Carlo V, suo zio, iniziò nella Spagna il regno del liberalismo che ne ha fatta la più desolata nazione del mondo, come il cattolicismo l'avea resa la più gloriosa, la più potente. Noi vediamo Don Alfonso, il Re CHE REGNA E NON GOVERNA, il protetto di Bismark, il favorito di Serrano, l'idolo dei cattolici liberali e di quei moderati che sono il tarlo perpetuo della Società. Egli si protesta cattolico, è vero, ma con l'aggiunta di liberale, aggiunta che distrugge intieramente la prima parola e riduce quella tal professione ad una vera ipocrisia. Il suo programma, ormai è cosa nota a tutti, fu concordato coi fautori della nuova civiltà e forse redatto da essi. Or bene, tra questi due Principi, può esser dubbia la scelta? *L'Osservatore Romano*, inoltre, si consola nel ricordare come D. Alfonso salendo sul trono di S. Ferdinando, dimanda la Benedizione del Padre Comune dei fedeli, dichiara di voler essere, come i suoi antenati, difensore dei diritti della Santa Sede; mentre il suo ministro per la Giustizia fa sapere alle autorità ecclesiastiche che LA CHIESA CATTOLICA E i suoi Ministri AVRANNO TUTTA LA PROTEZIONE DOVUTA DA UNA NAZIONE EMINENTEMENTE CATTOLICA. Ma le citazioni, di cui si compiace il nostro confratello, potrebbero esser completate con le seguenti, senza le quali quelle prime non presentano che una faccia sola della medaglia: Nella Gazzetta Universale d'Augusta, dell'8, leggiamo difatti: «Il Marchese Elduayen, alter ego del signor Canovas del Castillo (Presidente della Reggenza), recossi ieri dall'Ambasciatore di Alemagna (Principe Hohenlohe) e si disse AUTORIZZATO DAL RE ALFONSO XII a dichiarargli: che il nuovo Governo in Ispagna NON sarà PUNTO CLERICALE, ma così LIBERALE, quanto il consenta lo spirito cattolico delle popolazioni. Nello Standard, poi, troviamo: ESSER INDUBITATO che il pronunciamento alfonsista, è stato accolto favorevolmente a Berlino; ED ESSER CERTO che il gabinetto prussiano HA RICEVUTO L'ASSICURAZIONE che la politica futura del governo spagnuolo riguardo la questione religiosa non dispiacerà a Berlino e che le tattiche ultramontane [sic] saranno evitate. È vana dunque ed infondata la speranza che si vuol porre in quella richiesta di Benedizione e in quella dichiarazione di un ministro di Don Alfonso; la quale è molto somigliante ad un altra dichiarazione, che tre anni fa, sentimmo in un discorso della Corona recitato a Montecitorio. Per la proclamazione, da lunga mano preparata e comprata a caro prezzo, dell'esercito, ha Don Alfonso acquistato un diritto al trono di Spagna? Ogni cattolico deve rispondere un bel NO, a meno che non vogliamo ammettere quella mostruosa teoria che il diritto moderno chiama Fatto

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

compiuto. Se la Chiesa, madre comune di tutti i fedeli, indipendentemente da qualunque questione politica, e lasciando impregiudicato il diritto di cui essa è vindice eterna, perchè custode della eterna verità, crederà nella sua sapienza di riconoscere un governo che non è legittimo, lo farà solo di fatto e per evitare mali più gravi. Ma ciò non implica alcun pregiudizio nella condotta del giornalista cattolico, giacchè il giornalista cattolico, oltre ad appartenere ad una causa religiosa, appartiene anche ad un partito politico; egli, oltre all'esser cattolico di credenza, è anche legittimista di convinzione. Ci sorprende finalmente vedere come l'ottimo *Osservatore Romano* consideri come definitivamente sciolta la questione spagnuola per l'avvenimento del principe Alfonso al trono; e che quindi siasi affrettato di dare quasi il benservito a Don Carlos, come se ora non vi fosse più bisogno di lui. No: la questione di Spagna non è sciolta per la proclamazione di Don Alfonso, come non è sciolta la questione romana per la breccia di Porta Pia. Essa è soltanto entrata in una nuova fase, Dio non voglia, più tremenda e sanguinosa delle precedenti. La bandiera ove sta scritto: DIO, PATRIA, RE non è stata ripiegata, come suppone il nostro confratello; e noi nutriamo viva fiducia che essa non si ripiegherà fino al giorno del trionfo della leggittimità spagnuola, sì eroicamente propugnata dal Re Carlo VII e dalla sua armata contro tutti i suoi nemici, dalla reggente Cristina sino al diciottenne Alfonso. E finchè questa santa bandiera seguiterà a sventolare sulle leggendarie montagne di Navarra, il nostro grido sarà sempre: Viva la legittimità! Viva il Re Cattolico che regna e governa ! VIVA CARLO VII»[34].

La posizone ferma e leale assunta dalla *Frusta* trovò il consenso degli Spagnoli residenti a Roma che inviarono al giornale una lettera sottoscritta da molti ed autorevoli personaggi per riconfermare pubblicamente il loro imperituro attaccamento al legittimo re Carlo VII, rappresentante della vera e cattolica monarchia spagnuola, e la loro fedeltà ai principi cattolici e legittimisti più puri[35]. La ferma scelta di campo de *La Frusta* scatenò un dibattito a cui presero parte molti giornali dichiaratamente cattolici della penisola italiana. E' interessante osservare gli orientamenti, in maggioranza favorevoli a Don Carlos VII, perché mettono in luce un'Italia cattolica schierata in difesa dei principi chiaramente antirivoluzionari e tradizionalisti. Un'Italia cattolica completamente cancellata dalla storiografia, a partire da quella di orientamento democristiano. Ne fa fede il seguente articolo dal titolo «Carlo VII e la stampa cattolica»:

«Ai trionfi delle armi del Re Carlo VII, si è aggiunto il più splendido trionfo morale che il giovine eroe avesse mai potuto aspettarsi in guiderdone della sua

34. *La Frusta*, anno VI, n. 10 (1875), p. 37.

35. *La Frusta*, anno VI, n. 18 (1875), p. 70.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

fede, del suo coraggio, della sua abnegazione. Questo trionfo fu provocato dal pronunciamento alfonsista, dal trionfo passeggero di un Re, giusto mezzo, cioè di un Re al soldo della rivoluzione. Questo trionfo è la spontanea entusiastica manifestazione in suo favore di tutta la stampa cattolica, italiana ed estera. Quei pochissimi scrittori di giornali che non aveano e non hanno principii fermi, netti e ben definiti, s'inchinarono a questa aurora boreale, cedendo all'incantesimo della fina ipocrisia alfonsina. Tutti gli altri nella grande, grandissima, immensa maggioranza, proruppero in un sol grido: Viva Carlo VII. Non sarà inutile e discaro passare in rassegna la falange unita e compatta di quei giornali che in fatto di principio si attengono al motto evangelico est est, non non, e sanno, che, quando si sta in campo di fronte all'inimico, l'unione fa la forza. Questa rassegna, capitando sott'occhio ai pochi vacillanti potrebbe, lo speriamo, provocare in essi una salutare resipiscenza. Stanno dunque per Don Carlos: l'Unità Cattolica, di Torino, la Voce della Verità, l'Antologia illustrata, il Divin Salvatore e la Campana di S. Pietro di Roma, *L'Osservatore Cattolico* di Milano, la Civiltà Cattolica e il Conservatore di Firenze, il Diritto Cattolico di Modena, il Cittadino di Genova, il Veneto Cattolico di Venezia, la Discussione, il Contemporaneo, il Galiani di Napoli, l'Ancora di Bologna, la Sicilia Cattolica e l'Inaspettato di Palermo, la Voce Cattolica di Trento, l'Unione Cattolica di Cagliari, il Popolo di Ferrara, il Vessillo Cattolico di Mantova, l'Eco del litorale di Gorizia, il Foglietto di Vicenza, il Veridico di Parma, il Riposo Domenicale di Verona, l'Operaio Cattolico di Massa, la Parola Cattolica di Messina, il Genio Cattolico di Reggio, il Credente Cattolico di Lugano, il Fedele di Lucca, l'Emporio Popolare di Torino. In quanto alla stampa estera; in Austria "il Vaterland (federalista) rimane fedele a Don Carlos con tutti gli altri giornali cattolici, il Volksfreund (centralista) è tutto per Alfonso. A Parigi l'Univers, l'Union e tutto i fogli legittimisti e cattolici sono con Don Carlos. I fogli liberali-cattolici, orleanisti e bonapartisti sono per Alfonso. Così in Inghilterra, così in Germania, così in Ispagna, così dapertutto. Siamo infine consolatissimi di registrare come l'ottimo Journal de Florence sia onninamente rientrato nelle file della descritta falange, e come la Libertà Cattolica di Napoli si vada sempre più riavvicinando alla medesima. ll plebiscito adunque della buona stampa, non poteva essere più solenne, più eloquente più meraviglioso e più lusinghiero ed incoraggiante pel Re cattolico, pel Re guerriero, pel Re che disse e dice 'la mia missione è di uccidere la rivoluzione, e la ucciderò'. VIVA CARLO VII"»[36].

Con l'articolo «La stampa cattolica italiana e la questione spagnuola» riporta gli autorevoli giudizi dei giornali confratelli di tutta la penisola, rinnovando al tempo stesso la propria fedeltà ai principii del tradizionalismo politico nella

36. *La Frusta*, anno VI, n. 20 (1875), p. 77.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

consapevolezza che tutto ciò può rappresentare la fine del giornale, come queste inquietanti righe scritte su *La Frusta* lasciano intuire: «subiremmo anche la morte, per una causa santa e salvatrice della società». E cominciamo dal primo giornale che *La Frusta* prende in esame: *Il Veneto Cattolico* del 4 febbraio del quale riporta il seguente periodo:

> «L'articolo dell'*Osservatore Romano*, da noi esaminato nell'ultimo numero, viene apertamente ripreso anche dall'*Osservatore Cattolico*, dall'*Ancora* e dalla *Frusta*. Per molti anni in Italia fra i giornali cattolici non sorsero mai polemiche di nessuna specie. Qualcuno troverà doloroso ch'esse comincino ora; e ci piange il cuore anche a noi che si sieno rese necessarie e tali le abbia create un giornale quale è *L'Osservatore Romano*. Ma, amicus Plato, amicus Cicero, sed magis amica veritas. Sarebbe assai più dolorosa cosa che gli errori d'un giornale cattolico passassero inosservati e che traviassero la mente di qualche incauto lettore. Quindi nel nostro rincrescimento ci conforta un poco il vedere lo zelo, onde tanti nostri confratelli stanno alla vedetta e gridano all'erta contro errori, che se s'insinuassero nel campo dei cattolici potrebbero tornare perniciosissimi. Oh se c'è chi vacilla un poco, se qualcuno si sente debole nel cimento, noi compiangeremo il nostro amico; ma insieme spiegheremo più alta e inflessibile la bandiera nostra, dicendo: Questa è la sola bandiera che conduce a salute»[37].

La Frusta passa a prendere in esame un articolo de *L'Osservatore Cattolico* di Milano che, a detta del giornale romano, si distingue per lo zelo, la sapienza e la santa tenacità con cui difende la causa della legittimità. Di questo giornale vengono riportate le conclusioni di un articolo sullo stesso argomento che *La Frusta* dichiara di condividere:

> «Uniti al Sommo Pontefice che non lascia passare occasione per incoraggiare i cattolici, e li tiene fermi ed ilari in mezzo alle più consolanti speranze in ore di tanto abbandono, noi deploriamo lo spettacolo compassionevole che ci presentano *L'Osservatore Romano* ed il Journal de Florence; sappiamo che la lotta di Carlo VII potrebbe cessare con vantaggio di Don Alfonso, sappiamo che la repubblica viene ora proclamata in Francia, ma le difficoltà che incontra una causa santa, non servono che di sprone a sostenerla sempre più francamente, a chi la difende come un principio, senza viste secondarie»[38].

Successivamente vengono citati *L'Ancora* di Bologna e il *Genio Cattolico* di Reggio Emilia che in un dotto e brillante lavoro del conte Liberati Tagliaferri,

37. *Ibid*.

38. *Ibid*.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

esprime nel più nobile linguaggio la sua fedeltà alla causa di Don Carlos. A questo punto, *La Frusta* tira le conclusioni:

> «Come vedono, dunque, i nostri lettori, se da un lato è disgustevole la questione che si è voluta suscitare nel campo del giornalismo cattolico, dall'altro lato è consolante l'unione e l'accordo completo della gran maggioranza dei nostri giornali in fatto di principii e in questioni che entrano nella sublime sfera dei principii. E siamo lieti di vedere ogni giorno nuovi aderenti e rinforzi dalla parte nostra. Non solo i giornali cattolici politici, ma anche i letterarii difendono apertamente la bandiera della legittimità spagnuola. Sarebbe desiderabile che questa questione cessasse e che tutti senza alcuna eccezione i giornali cattolici fossero uniti nel combattere la rivoluzione sotto qualunque forma essa si presenti. Ma sulla verità non si può transigere e sarebbe un mancare ad essa il non gridare quando qualche giornale anche cattolico reca ad essa offesa. Rettamente disse il Veneto Cattolico, che spesso tirare un velo sopra le mancanze dei giornali cattolici può recar più danno che passando sotto silenzio le mancanze degli avversari. Del resto, noi benchè ultimi fra i difensori della buona causa, abbiamo avuto frammiste alle carezze, grandi consolazioni da parte dei nostri cortesi ed egregi confratelli, ed abbiamo veduto le nostre idee appoggiate da penne ben più valorose che le nostre. A questo proposito non ci si ascriva a millanteria se riportiamo a favor nostro l'autorità dell'egregio periodico il Popolo di Ferrara nel quale scrivono molte delle più valenti penne d'Italia. Il Popolo di Ferrara è organo ufficiale dell'accademia filosofico medica di San Tommaso d'Aquino ed è letto dal fiore dei dotti e degli ecclesiastici, in alta dignità costituiti. Quel benemerito giornale in un savissimo articolo così parla della stampa cattolica di Roma: « *L'Osservatore Romano* fu ed è sinceramente cattolico e benemerito assai della Chiesa, della giustizia e della verità, ma egli solo, od anche stretto colla Voce della Verità, non basta a sostenere la lotta nella guisa che si conviene in Roma capitale di tutto il mondo cattolico. *L'Osservatore Romano* non corre tra il basso popolo, e le sue lunghissime corrispondenze e relazioni, ottime per la classe elevata e pel corpo episcopale italiano, impediscono ch'egli combatta quei mille e mille errori che quotidianamente si divulgano in Roma, e questo còmpito non e conseguito dalla Voce della Verità, quasi per le medesime ragioni. *La Frusta* è di piccolo formato, ma il valore di un giornale non si può misurare col metro; essa corre pel popolo, e in Roma e fuori, e se perfettamente non collide l'azione della Capitale, pure ha fatto e fa moltissimo, e ove mancasse *La Frusta*, il vuoto che essa lascierebbe non potrebbe certo essere riempito nè dall'*Osservatore* nè dalla Voce. Avrà qualche difetto, ma chi n'è senza gitti il primo contro di lei la pietra. E poi come la prima dote dell'oratore è essere proporzionato alle circostanze del tempo e delle persone, così dei giornali è aggiustarsi ai bisogni presenti ed alla qualità dei lettori per cui sono scritti.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

Avanti adunque viribus unitis! Sopra la nostra bandiera non e scritto solo la parola Verità, ma ancora l'altra Carità. Non perdiamo tempo in questioni personali: combattiamo valorosamente, non i colpevoli, ma le colpe, non gli erranti, ma gli errori, nè ad altro premio aneliamo che alla riconoscenza della patria, al testimonio della buona coscienza e a quello che Dio ci prepara. Mentre ringraziamo di cuore l'ottimo giornale Ferrarese delle benevole parole che si è degnato scrivere a nostro riguardo, ci uniamo ai suoi voti per la pace che speriamo sia presto ristabilita fra la stampa cattolica. Noi vogliamo la pace, ma la vogliamo sotto l'ombra della verità intera ed assoluta, e non l'accettiamo a prezzo di transazioni che potrebbero offendere o menomare in qualche guisa, la Verità, la Giustizia, il Diritto. Anzi per ottenere la pace che noi desideriamo, perdoniamo tutte le ingiurie a noi dirette e vorremmo sopportarle centuplicate, purchè ciò valesse a rimettere fra noi piena la concordia, sempre però sulla base invio labile dei principii della legittimità»[39].

8. Conclusione

Siamo giunti al termine di questo viaggio tra le pagine dell'eroico giornale *La Frusta* nella sua appassinata difesa dei diritti di Carlo VII e della Legittimità del potere. Dopo qualche mese dall'inizio dell'acceso dibattito su Alfonsino che si andava a contrapporre a Carlo VII, *La Frusta* chiudeva i battenti per ordini che non si potevano discutere. Carlo Marini piegò il capo ed obbedì. Ma se l'ordine riguardava la chiusura de *La Frusta*, certamente non riguardava la volontà di continuare a combattere su altri giornali per gli stessi ideali. E Carlo Marini si comportò restando coerente alle sue idee. Ci piace perciò concludere queste pagine riportando un ultimo articolo pubblicato da *La Frusta* sullo stesso argomento, dal titolo «Politica Cristiana» poi ripreso da l'*Ancora* di Bologna, un giornale che si distinse in egual maniera in difesa dei diritti di Don Carlos VII e sul quale ci auguriamo di poter intrattenere presto i lettori degli *Annales*:

«Nell'insieme della gloriosa polemica di famiglia, cui assistiamo, ci sembra di rilevare come una esiziale illusione seduca tuttavia molti chiari intelletti e molti cuori generosi fra i cattolici d'Italia. È un illusione esiziale, dicemmo, perchè infatti mantiene la nebbia dei pregiudizii e oscura il sole della verità. Dopo tanti anni di rivoluzione, tante lezioni della storia, tante vicende, noi ci sentiamo dunque ancora così attaccati al vecchio sistema degli equilibrii, così ligii alle antiche apparenze di ordine e di civiltà, che non sappiamo sollevarci ancora a riconoscere unicamente nei principii la sola salvezza della società! Il

39. *La Frusta*, anno VI, n. 90 (1875), pp. 114-115.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA

primo accennare che si fa ad una di quelle posticcie ristorazioni per cui andò si famoso o famigerato il 1815, lascia già credere a taluni che quella sia l'alba della ristorazione vera della civiltà cristiana, e ci si dice imprudentemcnte –cessate di combattere. Grazie a Dio non siamo davvero pronti a confondere la schiavitù silenziosa colla tranquilla armonia della politica cristiana, e a scambiare l'ordine materiale coll'ordine morale. Noi vediamo che la Provvidenza ci ha dischiuso una via lunga, lunga molto; ma siccome in fondo alla medesima scorgiamo il trionfo dei principii, non l'abbandoneremo giammai, passando oltre sdegnosamente a quanto si chiama il fatto e non il principio, un ordine e non l'ordine, una legalità e non la legittimità, un re e non il re. Ci si invita, noi viaggiatori di sterminato deserto, ad assiderci alla prim'ombra e non si pensa che quell'ombra è micidiale come il rezzo del manzanillo. Nella rivendicazione dei principii chi si ferma muore, e noi, dal canto nostro, siamo decisi: non ci fermeremo mai»[40].

40. *La Frusta*, anno VI, n. 32 (1875), pp. 125-126.

FUNDACIÓN ELÍAS DE TEJADA